fermazione è
falsa. I nuo-
ell'informa-
i forniscono
i un quadro
ivo dell'or-
stessa, così
ividui spar-
etwork resta
spazio dove
."

E ITALIANA:
venticinque
rima pubbli-
ar in the
ood, ma non
festeggiare.
e differenze,
rio statuni-
ostro,
'anni
arano
rrati
manzo
diamo
opera
e attuale e
per questo
so di tradur-
ima [illegible] in

urman (1[illegible]97
re dell'pu-
oro è [illegible] cri-
o dei co[illegible]fon
Mokergroep
del martello
chiamato an-
"pugno"] nel
o è una s[illegible]
lo scarafag-
unava giova-
i desiderosi
ne, organiz-
liberamente
giornale De
eva come sot-
uiend Blad
Arbeiders
agitazione
ni lavorato-
rgroep scos-
ento operaio
per più di
, dalla fine
l'estate del

HEE
icocca

---

angelisti

tti, dai. L'o-
vitabile che
ebbe voluto,
to del desti-
ta giornata
ulle spalle,
momenti che
ommiato.
isurare, gli
accumulare.
anni su qua-
re il fulcro
stra che fa
li adulti e
oi d'improv-
ente che man-
ranaggi che
o, il freno
fa presa

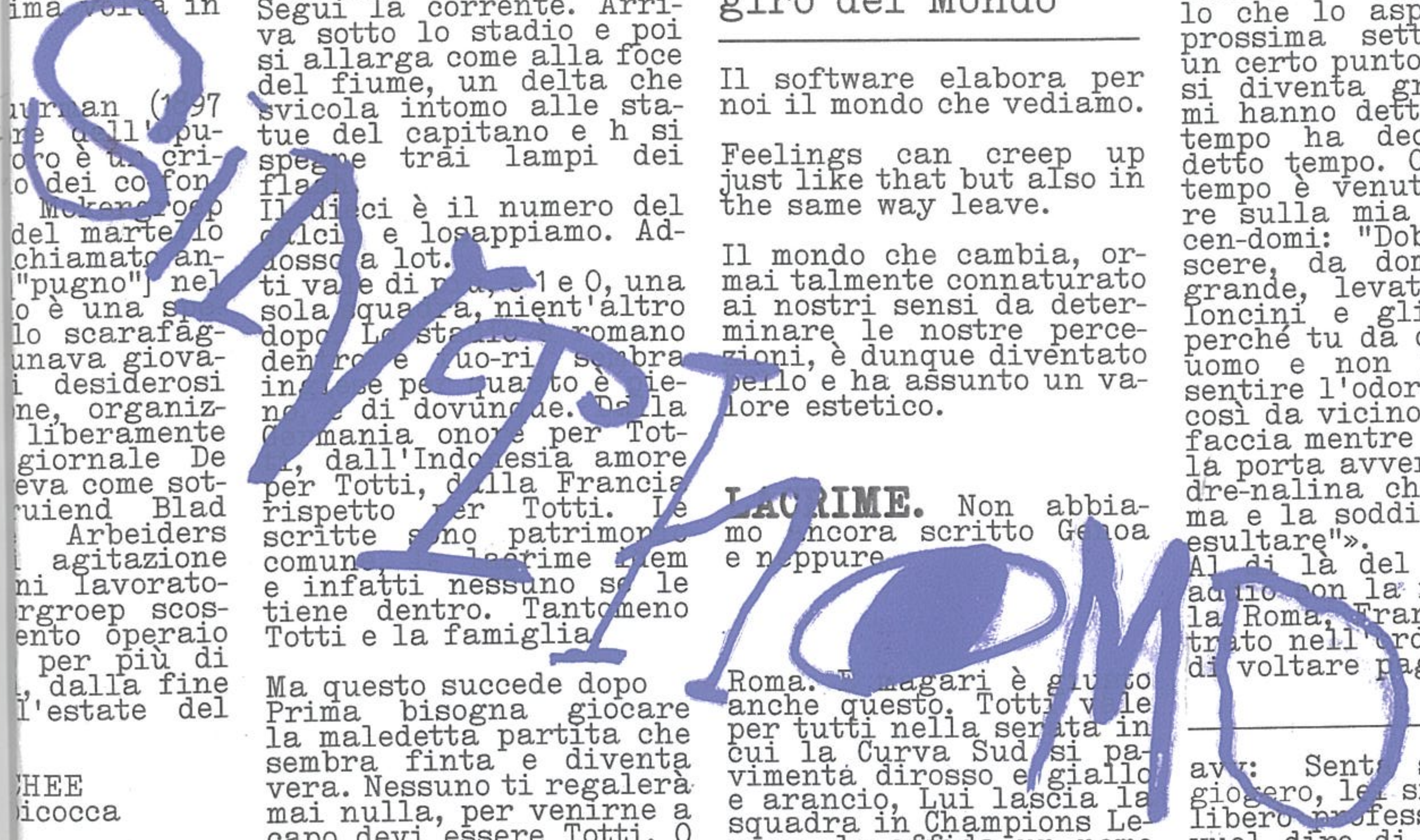
Ovvio si inciampi sui senti-menti. I sentimenti, suggerisce Woody Allen, sono come le uova, piacciono a tutti e a tutti fanno bene.

Sei di parte, dalla parte sbagliata

Quando vai a vedere una cosa così, l'ultima partita di Totti, il saluto del cowboy contro il sole gigante del tramonto, non sei mai sicuro dell'ora giusta. E ogni volta capisci che invece hai fiutato il momento migliore. li trovi sulla strada cir

ILNUMERO 0. toh, c'è

uno con l'8 di Nakata - egual-cuno con bandiera al seguito.
Segui la corrente. Arriva sotto lo stadio e poi si allarga come alla foce del fiume, un delta che svicola intomo alle statue del capitano e h si spegne trai lampi dei flash.
Il dieci è il numero del calcio e losappiamo. Addosso a lot.
ti vale di [illegible], 1 e 0, una sola squadra, nient'altro dopo. Lo sta[illegible] romano dentro e fuo-ri sembra in[illegible] per quanto è pieno di dovunque. Dalla Germania onore per Totti, dall'Indonesia amore per Totti, dalla Francia rispetto per Totti. Le scritte sono patrimonio comune, [illegible] lacrime idem e infatti nessuno se le tiene dentro. Tantomeno Totti e la famiglia.



Ma questo succede dopo
Prima bisogna giocare la maledetta partita che sembra finta e diventa vera. Nessuno ti regalerà mai nulla, per venirne a capo devi essere Totti. O qualcosa di simile, o avere Totti accanto Tra un po'Totti non ci sarà più, è questo il pensiero sbagliatissimo che afferra, stringe e logora Ilsilenzio che invita le squadre a giocare è implacabile.

Accogliere l'imperfezione, uccise gli dei.

---

piccolo movimento Li bisogna sparare con la voce. Per sopravvive re all'ansia dell'addio. A Totti, a un'epoca, alla giovinezza, alla gioia pura del pallonesuonato come un'arpa. Quando Francesco entra, perché deve en-trare, la sordina cade. Adesso è una partita. Adesso in campo c'è tutto quello che deve es-serci, la tensione, il cuore che traballa, l'altro capitano che segna e toglie la palla al Capitano unico e maiuscolo. E un ragazzo di nome Diego che scopre la soluzione al novan-tesimo, e Totti che toma indietro di dieci anni, o cinque, o due, chi se ne ricorda, e pas-

---

La colonna sonora è "Giù la testa" di Morricone, tanti occhi lucidi e poi il giro di campo

---

Dalla Germania alla Francia: isuoi 25 anni alla Roma hanno fatto il giro del Mondo

---

Il software elabora per noi il mondo che vediamo.

Feelings can creep up just like that but also in the same way leave.

Il mondo che cambia, ormai talmente connaturato ai nostri sensi da determinare le nostre percezioni, è dunque diventato bello e ha assunto un valore estetico.

LACRIME. Non abbiamo ancora scritto Genoa e neppure

Roma. E magari è giusto anche questo. Totti vale per tutti nella serata in cui la Curva Sud si pavimenta dirosso e giallo e arancio, Lui lascia la squadra in Champions League, le affida un nome che resterà nella memoria assai più dei fischi a Spalletti e di Spalletti stesso e di Pallotta e di chiunque fosse hieri, trannelui. Quando rientra a leggere la lettera daddio calpestando il tappeto a forma di maglia, piazzata sul petto del campo, compare lo striscione romanista più romanista di tutti: Oggi piange anche Dino Viola. E si che Verdone si incupisce in tribuna, si che Giù la testa di Morrico-nesuona come la colonna sonora di un crepuscolo, si che Forenzi scoppia L'ultima fascia va a un bambino delle giova-nili: è Mattia Almaviva, classe
2006, dei Pulcini, il più giovane capitano del vivaio giallo-rosso. L'ultimo abbraccio da giocatore alla moglie e ai fi-gli. Non è totalmente dolore enon è totalmente rassegnazione. E' che siamo alla fine di qualcosa e il sole di domani di sorprenderà diversi.
Ma guarda, Francesco, se ci tocca piangere con te. Eppure ècosì. Alzeremo ancora gli occhi verso il campo evedremo il verde dell'erba e il cristallo delle luci riflesse, uomini e palloni. Cercheremo di guardare oltre e laggiù, forse, non vedremo nulla. Facciamo un patto, non venirci mai a chiedere se ci manchi.

LA COMMOZIONE. Un addio al calcio stra-ziante. Le parole spezzate dall'emozio ne. I ringraziamenti alla famiglia, poi un'indicazione su quello che sarò il suo futuro, quello che lo aspetta dalla prossima settimana: «A un certo punto della vita si diventa grandi, così mi hanno detto e cosi il tempo ha deciso. Maledetto tempo. Oggi questo tempo è venuto a bussare sulla mia spalla dicen-domi: "Dobbiamo crescere, da domani sarai grande, levati i pantaloncini e gli scarpini, perché tu da oggi sei un uomo e non potrai più sentire l'odore dell'erba così da vicino, il sole in faccia mentre corri verso la porta avversaria, l'adre-nalina che ti consuma e la soddisfazione di esultare"».
Al di là del traumatico addio con la maglia della Roma, Francesco è entrato nell'ordine di idee di voltare pagina e

---

avv: Senta signor Biggiogero, lei si è definito libero professionista, ci vuol dire di cosa si occupa.

Big: eh... faccio la comparsa negli spot nei film... ho un diploma come massoterapia.

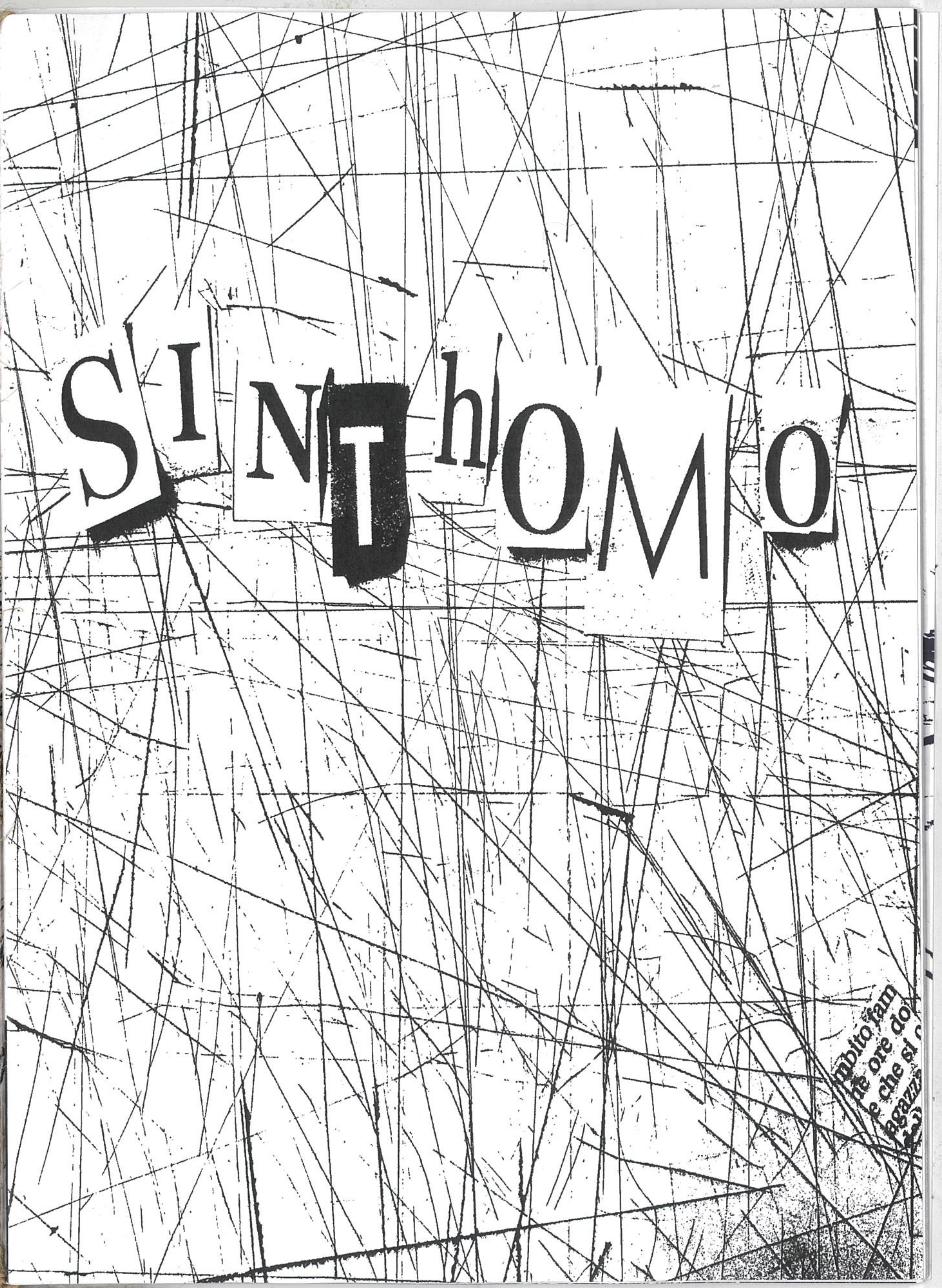
Avv: no però mi scusi lei si è definito libero professionista quindi vorrei capire qual è la sua professione ad oggi.

Big: ad oggi nessuna.

Avv: quindi per libero professionista che cosa intende?

Big: **poco professionista molto libero.**

SINThOMO


nbito fam
ne ore do
e che si c
agazzi

hAI MAI SOGNATO

Beh noi si.

Eravamo in "magno" chillati come al solito, tra gente che jammava, chi giocava a volano, chi si faceva mille viaggioni accompagnati da birre e porre su chissaché, chi steso come una lucertola a prendere il sole;

ma tutti con le orecchie tese sugli sviluppi della finalissima del mega torneo di ping-pong.

Stavamo parlando, sotto il caco, di quanto sarebbe stato stiloso avere una bella zine cazzuta, che faccia vedere roba bella e figa; una di quelle che ti fanno tornare la voglia di leggere su carta e che lanciano mille spunti su cosa fare, cosa disegnare, scrivere etc... qualcosa che finalmente parlasse di noi e fosse fatta da noi.

Sognavamo una di quelle zine, una di quelle che ogni tanto becchiamo su internet archive o in giro, una di quelle che riguardandola tra qualche anno, fosse una finestra o il riflesso di che fottuti anni sono stati gli anni 20'.

Mentre discutevamo, dal rumore generale di sottofondo sentiamo diffondersi sempre più forte da sotto la Magnolia:

« fai suuuu, fai suuu, fai suuu; »

Neanche il tempo di capire chi stesse cantando che tutt'attorno si inizia ad accarezzare le formiche (d'altronde si sa chi ama le piante non può non amare, accarezzare le formiche).

Quindi mi giro verso *** che senza neanche fare un cenno tira fuori il grinder, chiedo filtro e carta a **** e si inizia a montar su un bel castello.

Ad un certa *** ci guarda preoccupato e fa:

« Cazzo è raga, c'ho sei dita!! »

Io e **** scoppiamo a ridere fino a piangere.
Faccio a ***:

« Dai vecio tira su sta porra e smettila di sparar stronzate. »

Sempre ridendo gli metto la mano in faccia, del tipo quante dita sono, e mi rendo conto che merda, non era una cazzata.
Mi giro verso **** che stava ancora pisciata urlando:

« vecia contati le dita per favore, *** non sta dicendo una minchiata. »

Allora **** si guarda la mano sempre ridendo.
Eh spoiler... indovinate quante ne aveva.

di AVERE 6 dita?

Ci guardiamo tutti del tipo ma che cazzo sta succedendo?!
Primo pensiero stiamo mega svarionando.
Ricontrolliamo.
Niente abbiamo sei fottute dita.
Ma come? Quando? Perché?

« Seeeeeeee!!!!! »

Un urlo di gioia interrompe l'apparente incubo per un'istante. Capiamo al volo che la finale è terminata, infatti vediamo il vincitore esultare e sportivamente andare verso l'avversario per stringergli la mano.
Un dubbio sorge spontaneo: non è che tra musica, sole e porre ci siamo intrippati su una stronzata e da sempre abbiamo sei dita?

Ci avviciniamo al tavolo e al casino, con l'occhio ballerino a cercare di contare quante dita c'hanno gli altri.
Merda sono sei?!

Ci guardiamo e scoppiamo a ridere come pazzi, tutti ci guardano come per dire ma come stanno messi questi.
Appost come al solito ci siamo persi chissà dove e a quanto pare ci sembrava strano avere 6 dita.
Che babbi.
Dopo un po di chiacchiere e situa con tutti; **** si gira verso di noi e fa:

« Ma quindi lo chiudiamo o no sto pino? »

Già in tutto quello svarione c'eravamo dimenticati di adempiere alla chiamata, cantata dalla ninfa della Magnolia. Rimediamo in un attimo.
Tutto sembra tornare come al solito, la presa bene, i viaggioni, il chill, insomma il classico piazzo in magno.
Dopo un'oretta e mille saluti, ci avviamo verso l'uscita per tornare ognuno verso casa.

Fuori mentre ci salutiamo *** per scherzo chiede ad un passante:

« Oh ma quante dita c'hai sulla mano? »

Il tipo perplesso e indispettito ci guarda e fa:

« Ovviamente cinque. Che te ne fai di un altro dito, ci accarezzi le formiche? »

Subito ci guardiamo le dita e sono...

Ciò di cui non ci accorgiamo è ***Realtà,*** naturalizzata, invisibile.

Spesso gli svelamenti nascono da scompensi, disagi, che ponendo attrito riescono ad arrivare in superficie: malumori, eruzioni cutanee, spasmi nervosi…
ma comunque
Sintomi, ombre di qualcosa nascosto tra corpo e non corpo.

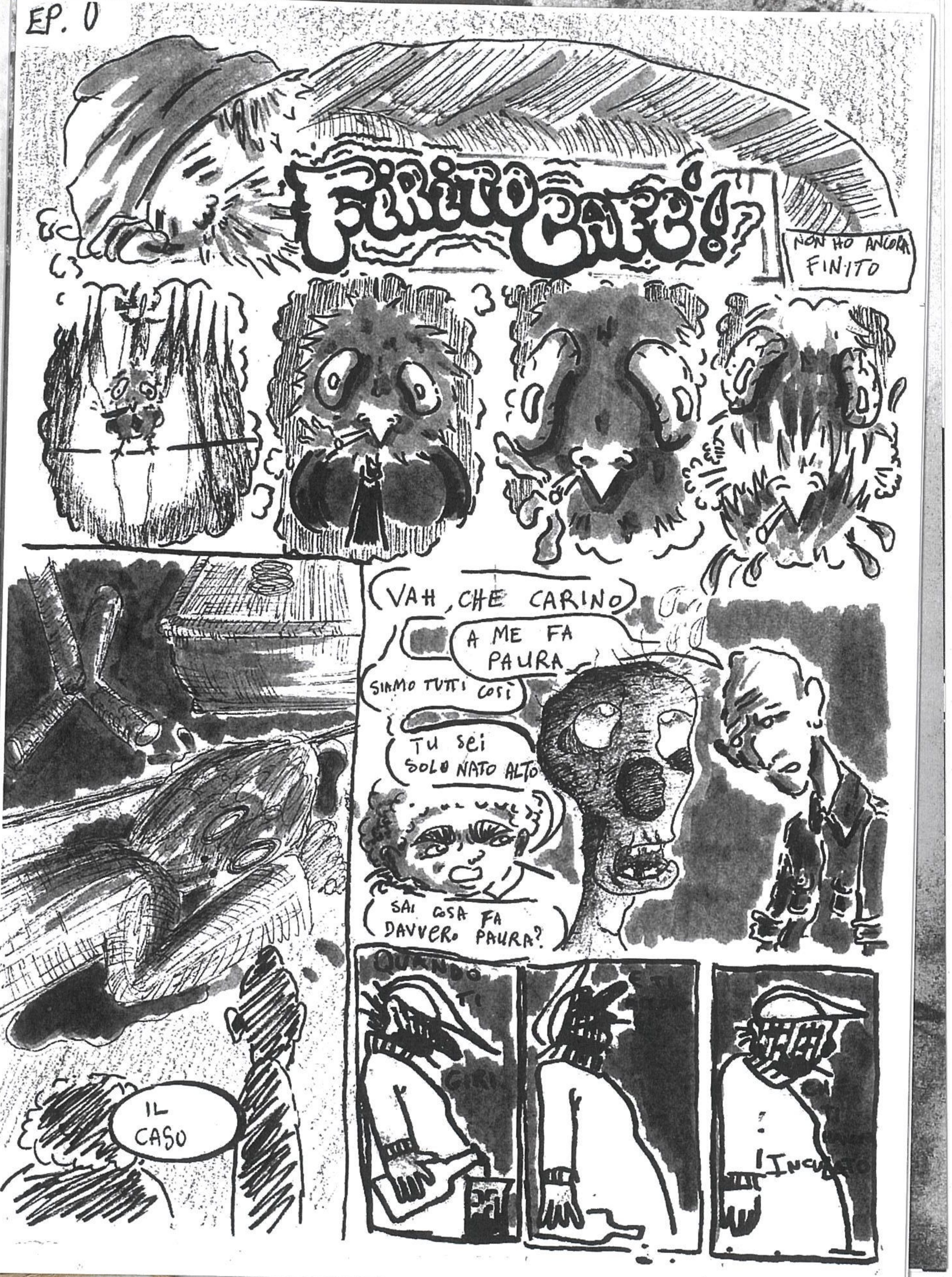
Il nostro è partito da una presa bene, fin troppo forte per confondersi nel resto.
Una presa bene tale che ha illuminato la mancanza che la originava.

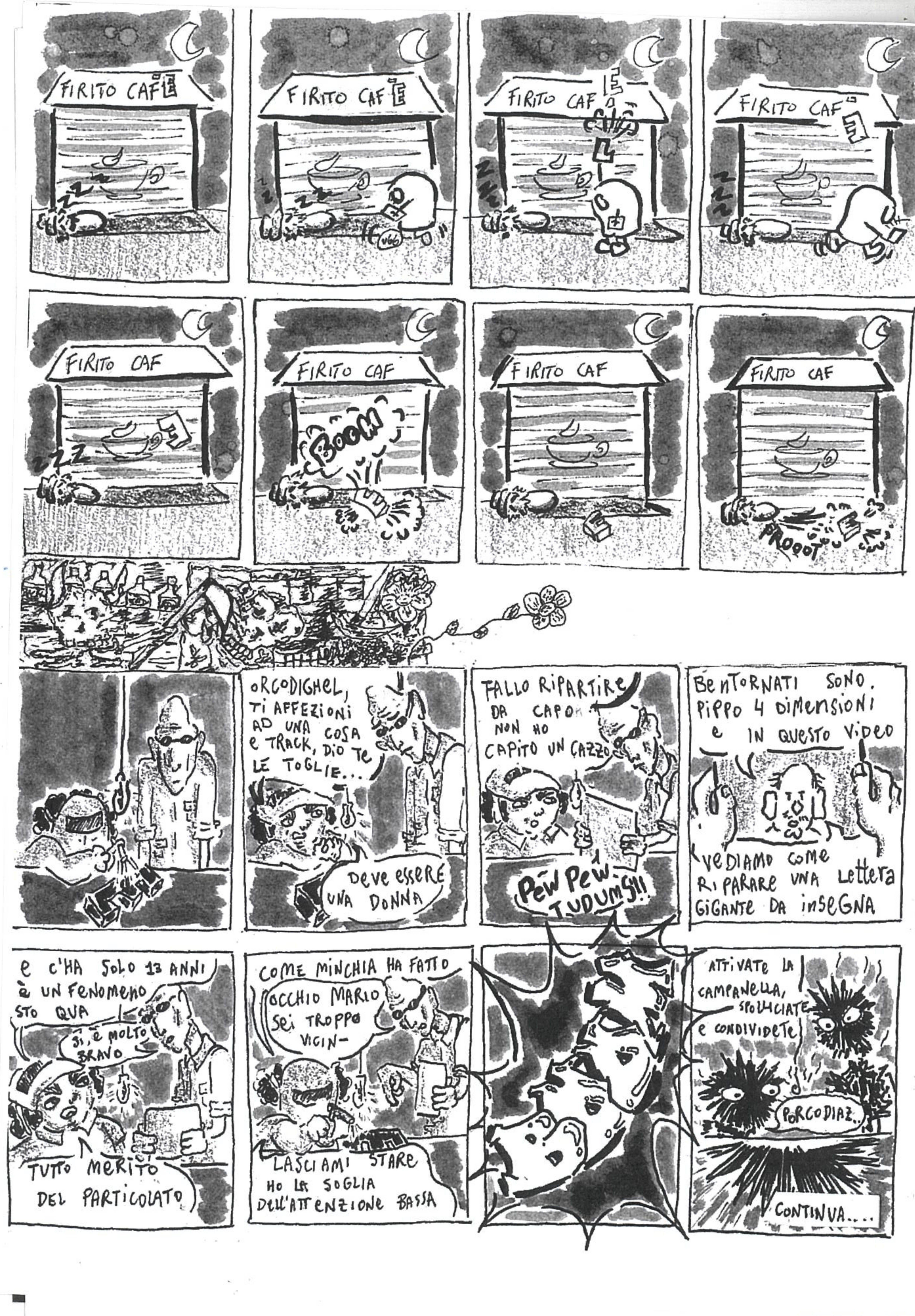
Banalmente ci mancava divertirci incondizionatamente, insieme a qualcuno, gioire di un piacere condiviso.

La congrega si augura di continuare a spassarsela e così anche per voi.

Siamo ***Sinthomo,*** basta guardare, scegliere di che farsene e giocare, visto che tutto il resto crolla.

EP. 0


FIRITO CAFE!?
NON HO ANCORA FINITO
VAH, CHE CARINO
A ME FA PAURA
SIAMO TUTTI COSÌ
TU SEI SOLO NATO ALTO
SAI COSA FA DAVVERO PAURA?
IL CASO
QUANDO TI GIRI
E TI


FIRITO CAFÈ
ZZZ
BOOM
PROOOT
ORCODIGHEL, TI AFFEZIONI AD UNA COSA E TRACK, DIO TE LE TOGLIE...
DEVE ESSERE UNA DONNA
FALLO RIPARTIRE DA CAPO. NON HO CAPITO UN CAZZO
PEW PEW TUDUMS!!
BENTORNATI SONO PIPPO 4 DIMENSIONI E IN QUESTO VIDEO
VEDIAMO COME RIPARARE UNA LETTERA GIGANTE DA INSEGNA
E C'HA SOLO 13 ANNI È UN FENOMENO STO QUA
SI, È MOLTO BRAVO
TUTTO MERITO DEL PARTICOLATO
COME MINCHIA HA FATTO
OCCHIO MARIO SEI TROPPO VICIN-
LASCIAMI STARE HO LA SOGLIA DELL'ATTENZIONE BASSA
ATTIVATE LA CAMPANELLA, SPOLLICIATE E CONDIVIDETE
PORCODIAZ..
CONTINUA....

LA FANZINE è UNA PERFORMANCE

I frammenti che seguono sono stati estrapolati dalla conversazione che abbiamo intrattenuto con Francesco Ciaponi, docente, editore, fanzinaro, sognatore, alchimista e dichiaratamente toscano.
Per questo primo numero zero abbiamo deciso di confrontarci con lui e di riportarne tracce, perché, oltre alla sua infinita conoscenza in materia, troviamo rincuorante riscontrare ancora fame, curiosità e presa bene in un mondo che spesso sembra relegarle a ingenue fantasie giovanili.
La fanzine è un mezzo, un esempio, un approccio esistenziale alla vita a cui forse dovremmo fare riferimento per tentare di riappropriarci di quello che chiamiamo tempo libero, per poi andare alla deriva, occupare spazi e tempi diversi e coltivare speranza.

Qual è stato il primo approccio al mondo dell'editoria? È stato frutto di un caso fortuito o qualcuno l'ha introdotta?

##(ciaponi)

Diciamo che il primo approccio, dal punto di vista dell'editoria generale, nel termine più generico in cui la si può intendere, è stato proprio amore. In un modo o nell'altro, sono sempre andato verso l'editoria, soprattutto la carta. Quando ho finito le superiori, ho lavorato un anno in fabbrica e ho capito che lavorare mi faceva schifo, soprattutto in fabbrica. Quindi ho detto: "Studiamo!". E cosa studiare? I libri, la biblioteconomia nello specifico: catalogare i libri, maneggiarli, conoscere come sono fatti...
Quindi, da un punto di vista generico, è stata un'affinità personale.
Mentre, andando più nello specifico del mondo indipendente in quel caso sono stati un po' amici vari che già "**fanzinavano**" in giro, più o meno abusivamente. Loro mi hanno introdotto al mercatino, alla fotocopia, al gruppetto, cioè un po' alle situazioni che c'erano al tempo.
Ho avuto quindi questo doppio binario: uno più ufficiale, classico, con l'università, mentre nel mio percorso personale mi infilavo dove c'era più sudicio, più sporco, più imprecisione; e più o meno, il vestito mi stava bene, quindi avevo qualcosa che mi piaceva.
In generale, in entrambi i casi, è la **curiosità**.
Si tratta sempre del benedetto tema che io rompo i coglioni anche a tutti in classe, perché se non c'è quella cosa lì, che sia un libro o qualcos'altro, hai poco senso oggi nel mondo, se non hai un po' di fame, se non ti passa qualcosa e non lo vai subito a inseguire e non ti chiedi "ma cos'è?". Oggi ci sono anche gli strumenti per rispondere istantaneamente. Io, quando avevo meno della vostra età, mi ricordo benissimo che, in quinta superiore, sognavo un affare — che al tempo era un "affare", un'idea — per cui quando sentivo una canzone, mi potesse dire esattamente che canzone fosse, chi fosse il cantante, il disco e addirittura poterla subito ascoltare.
Perché?
Perché ero curioso e volevo sapere, sapere, sapere. E quindi oggi c'è Shazam.
Secondo me, questa è un po' la curiosità alla base. Poi, chiaro, a me interessa questo settore qui. Ho trovato, oltretutto, la lente d'ingrandimento per il mio piccolissimo ambito, mi piace, quindi non mi ci schiodo, nonostante tutte le varie problematiche.

(vandalo)

Volevo intervenire, innanzitutto per chiedere se stiamo registrando effettivamente.
È avviato, ok.
Secondo, volevo puntualizzare il fatto che effettivamente anche per noi è stato un po' così.
Sinthomo nasce su questa base qui, secondo cui improvvisamente ci siamo trovati noi tre con questa necessità di dire: "Ok, siamo di Brera, abbiamo riscontrato di avere questa sensibilità nei confronti di determinate circostanze che viviamo".
E penso proprio che la famesia stata ispirazione per molti aspetti per quanto riguarda questa fanzine, ed è stato veramente il motore principale con cui si muove questa fanzine, tant'è che io e Dorian abbiamo trovato una fanzine che si chiama **Fame**, non so se la conosce, è incredibile.
Tutti e tre siamo caratterizzati da questa cosa: abbiamo voglia di far qualcosa, di smuovere il pensiero. Cioè, sinthomo è proprio muovere il pensiero.
Ci sentiamo sintomo di qualcosa.

##(ciaponi)

La cosa importante è che ci sia un po' sotto questa sorta di disagio, perché alla fine è il **disagio** che ci muove. Se stiamo accomodati, non ci viene voglia di fare altro. Invece, se c'è qualcosa che non è perfettamente incastrato, allora nasce un po' l'idea di fare qualunque cosa. Anche se i tempi sono cambiati, più o meno il movente rimane lo stesso: avere voglia di essere un soggetto agente, avere un ruolo, perlomeno sentirsi attivi in qualcosa, con tutto l'idealismo possibile. È chiaro che se uno fa una fanzine, non è che pensa che il mondo il giorno dopo cambi. Però già l'idea di assaggiare, la sensazione di...
Fondamentalmente, se siamo qua, ci siamo anche per altri motivi che non siano solo vestirsi, mangiare, fare figli, eventualmente soldi e fine. Non mi viene proprio da dire altro perché mi sembra che sia un po' tutto dentro a un concetto del genere.
Secondo me, la cosa bella che ha la fanzine è che, un po' anche per il discorso della nuvola, si fa abitare insieme ad altri: la fanzine di per sé ha quest'aspetto che ancora oggi non è stato pareggiato nemmeno dal mondo digitale, che è quello della connettività, della **viralità** nel senso proprio fisico. La **zine** è un oggetto che si tocca, si stropiccia, si rompe, si brucia e che passa di mano in mano in maniera del tutto imprevista, imprevedibile. È una sorta di adesivo, se vogliamo un meme antelitteram, e questo spesso porta anche a sorprese.

Io lo dico spesso anche agli studenti: quando fate le fanzine per l'esame, pensate anche di farle per voi, fatele girare, perché tante volte quello che sento, "no sì, ma che vuoi, che gli importi?"; no, no, non è così, perché, a parte che non si può sapere, ma poi c'è sempre qualcuno che inspiegabilmente si sente attratto da quello che fai, giusto o sbagliato che sia, a prescindere anche dalla qualità con cui uno fa le cose, intanto fai, smuovi, fai casino, fatti spazio, fa rumore, perché questo già agita.
Può non succedere niente, ma anche se trovi un contatto, una persona, un qualcosa, contribuisce un po' ad alleviare quella fame o disagio che dicevamo prima, sentirsi meno soli, perché poi alla fine, come dire, non voglio buttarla sul malinconico, però la fanzine è anche questa cosa qua, è una sorta di medicina per la testa, perché comunque non siamo abituati a fare quello che ci pare, a farlo come ci pare, quando e perché ci pare, e la fanzine sostanzialmente fa questo.
E quindi io lo dico anche proprio come **esercizio esistenziale**, perché per qualcuno può essere fare l'uncinetto, per qualcuno fare la pasta in casa, per me è stato fare la fanzine.
Io con le fanzine mi sono proprio salvato, non dico la vita ma quasi.
Quando ho iniziato a fare sta roba, mi sentivo veramente solo nel mondo, la gente ti guardava tipo alieno, poi già Milano era un'altra realtà, dove sto io, ancora oggi se dici fanzine ti rispondono:
"è da mangiare?".
Deve essere un po' un massaggio alle membrane cerebrali, la prima cosa per cui uno deve fare una fanzine è perché sta bene lui, anche se lo fa in tre copie. Se è stato bene la fanzine è fighissima, è meravigliosa, punto.
È proprio il riflesso di chi la progetta.

Punto che per me potrebbe essere utile da approfondire, che io l'ho lì ma ancora non mi ci sono mai messo, è il tema della fanzine come **atto performativo**, più che come processo costruttivo di un oggetto finale, che è anche quello ovviamente, dove indagare la zine come performance, cioè starci dentro nel momento in cui cresce, nasce, si fa.
Quello che poi è l'oggetto finito, almeno personalmente, già perde interesse. Io appena avevo finito non godevo più, pensavo già a qualcos'altro. Non so se è una malformazione mia, è un po' qualcosa che ho visto in tutti gli altri interessi: l'oggetto, il percorso, quando si avvia alla fine, io già mi annoio, mi scarico, ho bisogno di riaccendere qualcos'altro.
Quindi, proprio per questo, secondo me la fanzine andrebbe vista, tra gli altri mille modi in cui si può vedere e su queste cose, da un punto di vista teorico, non c'è molto... io non mi ci sono mai messo sopra bene, però ho fatto un po' di correlatore, relatore vero, relatore non relatore o cose del genere, dove quando c'è stato modo ho spinto un po' in questa cosa qua ed è stato divertente, è stato interessante.

Una volta, una ragazza, si presentò a casa mia. Mi suonò al citofono.
Non era una mia studentessa, ma una studentessa dell'ISIA di Urbino che però viveva a Pisa. Ebbe la fortuna che fossi a casa.
Mi spiegò che era fissata con la cultura rave e voleva realizzare una fanzine su questo tema. Per farvela breve, dopo un po' di discussioni — perché non aveva senso fare una fanzine sulla storia della cultura rave, non avrebbe detto nulla di nuovo — quello che alla fine fece, e che ebbe il coraggio di portare come tesi, fu questo: andò a un rave, quello famoso del primo atto del governo Meloni, stette tre giorni a godersi la festa, ma nel mentre distribuì vari oggetti. Si portò il suo portatile, una stampantina, un generatore, e in quei tre giorni realizzò ogni giorno un certo numero di pagine create dalle persone con cui interagiva, magari dando loro macchine fotografiche usa e getta o cose simili.
Mise tutto insieme e, prima della fine del rave, distribuì le fanzine agli altri partecipanti.
Quindi, se eri lì, eri nella zine e potevi averla. Se non stavi lì, non facevi parte della fanzine e non avresti mai potuto averla.
È come il rave stesso, come un qualsiasi atto performativo in cui il bello sta nel dipanarlo, nel costruirlo.
Come il **gerundio**, no? Stando. Ecco, nel mentre succede.
Fu divertente,
così come un'altra volta, sempre per caso, con tre ragazzi dell'ISIA di Urbino che mi contattarono perché volevano fare una "zine in progress". In quel caso, presero uno spazio, fecero ventiquattro ore di baldoria e allestirono dei corner dove c'erano collage, fotocopie, strumenti per fotografarsi, un computer per giocare.
L'unico contributo che ho dato io è stato suggerire di mettere la fotocopiatrice nei bagni. A mezzogiorno, mentre ero a lezione, mi chiamarono: «Prof, questa cosa dei cessi proprio non funziona, ma che cavolo è, ma che dovrebbero fare...». E io dissi: «Intanto fotocopiatevi voi, fate vedere che qualcuno ha già scansionato». Poi, per la tesi, portarono l'elaborato teorico, la loro fanzine, più cose che non potevano portare lì. Però realizzarono anche un malloppone di duecento pagine solo con gente che si fotocopiò qualsiasi cosa. E fu fantastico.
Sto aspettando la situazione giusta per riproporla. Sì, veramente ganza.

##(miriam)

Perché poi, secondo me, a tutti e tre inte-

ressa di più quella cosa che abbiamo detto: il punto che ci preme di più non sta tanto nel contenuto particolare che portiamo di volta in volta, per quanto curato e amato da noi nel momento in cui lo studiamo e abitiamo.
Si tratta proprio, anche adesso, di ricordarci che ci sono altre possibilità di occupare lo spazio e il tempo, che possono gasarci e far sfarfallare di speranza il domani.
Poi, però, anche solo questa cosa qui, o quella a cui facevo riferimento prima, ma in generale — vabbè, poi mi apro troppi discorsi — è proprio il tirare dentro altri tramite il progetto, cioè non ci interessa solo mostrare traiettorie che abbiamo preso e messo giù, ma invece qualcosa che mentre tu lo stai guardando, toccando, ti faccia aver voglia di contribuire al numero dopo.

##(ciaponi)
Un'altra zine che ho fatto insieme a Simone Macciocchi che tra l'altro è di Milano, Suppergiù.
Un bel personaggio. Poi lui ha fatto una cosa, io con lui, cioè lui ha fatto, io ho fatto solo l'intervista, una zine il cui discorso era: Simone aveva questa pippa in testa per cui il numero 13 della fanzine portava male: "non la voglio fare, non la voglio fare".
E dissi: «Guarda Simone, proviamo a fare un qualcosa che c'è, ma non c'è». E allora pippe e seghe mentali su cosa vuol dire, su cos'è non essere, insomma tutte queste cose. Poi a un certo punto si disse: proviamo a farla intanto smaterializzandola, che già rispetto ad essere, non essere è meglio. Alla fine lui fece quella che vedete, dove ogni volta che ricaricate la pagina nasce totalmente qualcosa di nuovo in maniera randomica. Quindi la fanzine c'è, perché voi qualcosa potete leggere, vedere, scrollare, ma una volta che ricaricate la pagina, quella roba lì non la rivedrete mai più.

Per farvi esempi un po' laterali di quello che è fare una zine, perché anche sulla zine c'è molto conservatorismo: la fanzine deve essere A5, fotocopiata, se no sei un venduto, se è bellina sei un venduto, se no è un libro d'artista, se no è di qui, se no di là. Ecco, se dovessi darvi un consiglio, io me ne sbatterei veramente il cazzo, se mi passate il francesismo, e farei quello che proprio vi dice il cuoricino.
Cioè la fanzine è un contenitore virtuale, veramente uno si può divertire a guardarlo dal sotto o dal sopra o di lato o di angolo o girarlo, cioè non è solo una serie di pagine con dei testi o delle immagini o dei fumetti.

Allora, diciamo che la zine in generale è un po' l'essere umano che comunque si muove, continuamente in cerca di interazione con gli altri. Cioè, quando c'è il tizio che se ne va a stare, per dire, nella casa nel bosco, secondo me sotto c'è qualcosa che non torna, non è proprio tutto per bene, ma non per l'esempio in modo specifico, ma perché l'essere umano ha bisogno di star con gli altri, di scambiare qualcosa con gli altri, che sia passione, incazzature, costruire questi legami.

[...]

L'uomo ha sempre cercato, anche attraverso prodotti a stampa, non solo underground e "zine", ma in generale, di far fare qualcosa a chi sfoglia, cioè trovare un'interazione. Tant'è vero che poi è nato il web, dove, almeno teoricamente, si dovrebbe essere tutti sullo stesso piano, produttori e consumatori eccetera eccetera.
La zine, essendo una cosa talmente aperta, ti permette di avere una quantità di variabili infinita, sostanzialmente. Io sono fissato con il "situazionismo", mi parte il "trip" della deriva, del perdersi fisicamente girando. Quindi, sicuramente, è uno degli aspetti che non toglie niente alla zine vecchia scuola, fatta e distribuita. Ognuno vada un po' dove gli pare.

##(miriam)
Perché poi, secondo me, è anche interessante, e lo capiremo piano piano, proprio nelle idee che ci verranno, adattarsi di volta in volta alle condizioni che saranno. Perché se questo numero zero è in un modo, nulla toglie che l'uno sarà cosa totalmente diversa.
È questa la cosa che, secondo me, sta coinvolgendo anche un po' tutti e tre, perché io faccio pittura, Dorian fa grafica, Chri design, cioè ognuno fa cose diverse, dove si sta consolidando un fare, un metodo, approccio, condivisi dall'ambiente e dalle persone che lo abitano e quindi ricordarsi che c'è possibilità di divertimento incondizionato, perchè il gioco è una cosa seria ed è necessario per mantenersi sani.

Prima autoproduzione e primo ambiente in cui ha avvertito un senso di comunità intorno a questo mondo?

##(ciaponi)
La mia prima autoproduzione molto banalmente è stata appunto una zine, ovviamente sulla psichedelia degli anni '60, nata come regalo di Natale ai miei amichetti, post diploma. Quindi a Natale io mi presentai con queste 50 copie fatte tutte a collage, insomma, una roba abbastanza povera, eh, proprio per regalo, fu il buon Natale del Ciaponi diciannovenne, una roba veramente preistorica. E sempre per il tema, mi prese troppo bene a farla: chi la voleva la voleva, se gli interessava gli interessava, non me ne fregava niente, io l'avevo fatta, ero contento.
Tant'è vero che sono rimasto talmente affezionato a quella prima produzione, che a distanza di vent'anni buoni l'ho ripresa in mano proprio per il nome e ci ho fatto una rivista che è Friscospeaks. Ora sono sette anni che è ferma e che tra un po' riuscirà, quindi siamo proprio nel contesto proprio del legame affettivo.

La prima volta che mi son sentito dentro a un qualcosa in cui non ero solo, in cui proprio ho capito "va bene, mettiamoci le cinture, accomodiamoci, questa è casa tua" è stato nel 90/93, quando arrivai a Milano al Leoncavallo e mi trovai di fronte a me sdrucciti, col banchetto in terra, gente che per me era Dio o Allah o Buddha o chi vi pare e che era lì a darmi la loro roba, e io gli davo la mia.

##(dorian)

Lo scambio proprio.

##(ciaponi)
Quindi sì, lo scambio che però insomma ero già abituato a fare con altri zinner e robe del genere, non con Guarnaccia, cosic, insomma, con gente che io non sapevo... cioè addirittura la prima volta gli detti tre per dire, ma uno non basta, però eran tre uguali, quindi mi guardavano per dire "Ma che dici?"
Veramente un bimbetto che vede il suo eroe. Io lì ce ne vedevo tanti, vedevo un sacco di gente che come me avevano gli occhi a cuore di fronte a questa gente e questi che erano più, come si dice, più tranquilli, anzi più scialla, eh, si dice. Anzi no, più, ce n'è un'altra ora. M'hanno detto scialla e vecchio... Più chill, più chill, più chill di me e quindi dissi "Ok, quindi allora esiste un mondo! È una goduria pura perché come vi dicevo prima, eh spesso sei un po' solo, insomma, no? Su questo tipo di devianze, eh quando sei un po' più bimbetto non è che c'hai tutte ste corazze per dire "No, no, cambieranno loro o comunque io così non ci divento, anche se rimango da me"; isolato, ma piuttosto che eh c****, f**** e calcio, sto da me, e quando sei bimbetto non è così così semplice..

Per me la Zine è stata un po' di più del semplice occuparmi di cose che che mi piacevano. È stato proprio un amico, non so come dire, una bella salvezza, un porto sicuro, un qualcosa per cui non ti senti più solo. Ora, ripeto, non è che voglio essere melodrammatico, però secondo me è così. Per chi sta in certe realtà più piccole, situazioni in cui tante volte chi fa una fanzine poi si chiede "Ma ora che l'ho fatta che ci faccio? A chi la devo da'?" Eh, almeno ai tempi c'erano concerti, musica dal vivo, situazioni, banchetti anche sudici, quanto volete, però c'erano.
Ora, per esempio, in zone un po' più marginali non c'è più niente, cioè non c'è proprio vicinanza dei corpi. Poca poca poca poca poca. Cioè le persone sono connesse, quello che volete, e a me va benissimo, cioè io non sono anti-tech, va bene, fai quello che cazzo ti pare, basta che poi trovi comunque il momento per mettere le tue chiappe accanto ad altre chiappe.

##(miriam)
Eh, ma perché è questo che poi sento un po' preoccupante: tramite comodità, queste piccole occasioni di riscontri materiali, in cui comunicarsi senza selezioni varie, sono sempre meno frequenti. La necessità continua a esserci, ma sotto forma di scompenso: si mostra in sintomi che di difficile traduzione, perché comunichiamo costantemente dalla mattina alla sera, io a mia madre oggi gliel'ho detto che mi è successa questa cosa e io so che a tizio gli è successo quest'altro; è complesso rendersi conto che l'immagine non è il corpo in una qualche maniera.

##(ciaponi)
Per questo dicevo, no, non è che sono anti-tech, perché anzi più ce n'è e meglio è, nel senso al culo vicino del vicino deve esserci il messaggetto sul "come stai" o "vienimi a prendere si è fermata la macchina".
Beh, ben venga ma se io non sento l'odore, mi manca qualcosa.
Cioè l'odore lo senti se ci stai vicino, non altro.

##(miriam)
Ecco, c'abbiamo il brutto vizio di andare per estremi sempre.

##(ciaponi)
Sì, quindi poi ci ritroviamo a fare troppo di una cosa, poi troppo di una seconda. Però secondo me tanto è anche questione, come credo anche a lezione di dirlo sempre, di **assaggiare le cose**, cioè se uno assaggia anche cosa vuol dire stare vicino ad altri, ci sarà quello a cui non gli va bene, ma c'è anche quello che dice "Sai cosa? La prossima volta ci rivado, ci ritorno."
O addirittura la prossima volta lo organizzo io, perchè anche se siamo pochi, ci siamo divertiti. Se è stato ganzo, la volta dopo secondo come ci ritorni.
Quindi se non l'assaggi, se non fai i tentativi, è come il cibo, no? Se uno non assaggia le cose nuove, come fai a sapere che gusti ci sono. Ehm, e quindi anche da questo punto di vista la zine eh può essere interessante, può essere una roba, la Mail Art, come si diceva prima, no? Son tutte forme con cui cerchiamo di superare 'sto deficit della vicinanza materiale, fisica, che è insostituibile, ragazzi, non c'è verso, toccarsi è tutta un'altra roba, son proprio cose diverse.
No, no, è che secondo me non dovrebbe proprio sussistere l'idea del sostituire, sono semplicemente cose diverse.

##(vandalo)
La cosa impressionante è il fatto che, io studio progettazione: di grafica editoriale, di autoproduzioni, non ne sapevo una mazza. Tant'è che poi quando ho avuto modo di conoscere meglio questo mondo, mi si è aperto un universo parallelo, ho detto "merda ma

che cazzo è sta roba?".

La cosa impressionante è che Sinthomo nasce come un progetto che verte sul voler creare connessioni, sullo svegliare, su mettere le persone nella condizione di potersi domandare, essere introspettivi e creare di conseguenza maggiore unità tra individui che hanno realizzato e detto "Ok, io sono sintomo di questa cosa, cioè effettivamente ho sognato di avere sei dita e ho realizzato che io stesso fossi in un sogno." Cioè questo è il principio, ed è un principio estremamente umano, sento quella voglia di creare **community** che è nata completamente in modo naturale.

Cioè io, ripeto, non ne sapevo nulla, cosa fosse una fanzine e tantomeno che fosse connotata da questa spinta alla relazione e al fare rete. Eppure Sinthomo nasce con questo pretesto qui, senza assolutamente nulla che l'abbia sancito in principio.

##(ciaponi)

Sì, sì la zine nasce spontanea, non c'è verso. Puoi anche farla per dei motivi, per degli obiettivi, ma nasce morta.

E poi ovviamente la fanzine è talmente aperta che niente vieta che uno faccia quelle che vengono definite perzine.

Quindi le **personal-zine**, cioè zine dove io la faccio io e parlo di me, chi la vuole la piglia, ma è autoriflessa e va benissimo.

Non c'è niente di sbagliato, chiaramente c'è differenza col diario, no? Per cui il diario lo fai per conto tuo e te lo tieni nel cassetto, la zine la fai e poi la dai in pasto a chiunque voglia, quindi poi automaticamente generi legami.

Però niente vieta che ci siano anche zine totalmente introspettive basate su un singolo che riflette su di sé e parla solo di sé, va benissimo.

È un altro mondo, tant'è vero che in America dove sono un po' più avanti su sta roba, alle scuole primarie fanno fare le fanzine per un motivo didattico, soprattutto a soggetti problematici. Diventa una forma ulteriore con cui tirar fuori qualcosa che ti appesantisce, un disagio sostanzialmente.

Si ritorna al tema dell'assaggio.

Mostrare che ogni tanto puoi ritagliarti quel tempo dove lì sei l'unico padrone e non c'hai un percorso prestabilito, non c'hai nemmeno un un format a cui sei tenuto ad arrivare per forza, perché quello che sarà, fra virgolette, il prodotto finito lo puoi anche scoprire strada facendo e comunque non è dato; paradossalmente, ma non troppo, è anche il principale problema che vedo.

Quando insegno a fare le zine, il problema è che fino a che si tratta di "Ragazzi fate quello che volete, divertitevi, non do il voto, sbizzarritevi, fate tutto ciò che non avete mai potuto fare", questa fase è bellissima, è bello per me dirlo, mi immagino quanto sia bello, sentirselo dire da un prof, ma poi nella pratica quello che vedo è che invece si ritorna a "Ma io come devo fare? Quello che devo portargli come deve essere fatto?", avrei voglia di dirgli "Non lo so, lo devi saper te, lo devi trovare te quello che vuoi tu."

Abbiamo talmente l'imprinting del lavorare per brief, per step, seguendo deadline, per arrivare a un qualcosa che deve essere più o meno già almeno immaginabile.

Invece più opzioni c'hai, più sfumature hai, più assaggi, più sei libero di scegliere, più godi. Si tratta proprio di goduria, l'aspetto che poi è un po' anche quello diceva prima Miriam sul tema del gioco, cioè il gioco è una cosa seria.

Certo che è una cosa seria, dentro il gioco ci vedo proprio il fatto della goduria, cioè se non godi non vale. La zine è così.

##(miriam)

Questo tema che lei dice sulla **difficoltà nel gestire la libertà**, che sia sviluppare un progetto o gestire il tempo libero. È perché effettivamente si tratta di imprinting, schemi. Perché se tu sin dalla materna educhi i bimbi senza fargli capire perché realmente sono lì, che per il bene tuo devi interessarti per poi mischiare, associare, costruire, non capisci il senso di studiare: stai a scuola, sai solo che sei obbligato ad andarci, e trovo questo molto deleterio. Purtroppo finché sull'orizzonte educativo stiamo così bassi e così persi, è ardua.

##(ciaponi)

Connesso a questo, l'anno scorso quando ci fu il Mag To Mag al Base, Anna (Frab's Magazine) mi chiese di fare un intervento, mi disse "Tema libero, te vai dove vuoi, tanto mi fido." Io dissi "Anna, lo faccio sulle grafiche rotte, sull'errore, sulla grafica marcia, sbagliata". Il glitch, l'errore come fenomeno bello, come scelta voluta, per qualcuno come atto di resistenza, arriviamo al solito argomento più o meno, no?

Cioè se pensate in prima elementare fate un errore, la maestra non è che viene e ti dice bravo, se ha fatto un errore vuol dire che la prossima volta non lo fai più, hai imparato qualcosa, quindi ha fatto un passo in avanti. Ci viene fatto un segno rosso, il voto è brutto e te devi anche andare a casa a dire a tu ma' ha preso un votaccio, quindi il male assoluto.

Questo ci accompagna fino al vostro step, ma nel mio è lo stesso. Cioè, non è che se io sbaglio mi vengano a di' "oh, finalmente, allora così hai fatto un passo in avanti"; mentre sappiamo tutti che finché uno non sbaglia, non capisce l'errore e quindi l'errore fa proprio parte del percorso.

È un po' come Archimede quando fa gli esperimenti, no? Se Archimede fa esperimenti, come dice la parola stessa, sperimenta, cioè fa un' esperienza nuova, è normale che non sempre torni e funzioni. Deve essere così, soprattutto in contesti fra virgolette, come dire, protetti come sono ancora quelli scolastici, universitari, accademici e quant'altro, cioè dove teoricamente uno deve sbagliare, cioè te devi andare lì per far errori e poi vai a lavorare e cerchi di farne meno, ma in quei contesti è lì **devi sbagliare**.

È proprio questa la cosa figa, ma la storia ci insegna solo le robe ganze, ma anche quelle che hanno salvato sono nate da sbagli totali, cioè proprio da direzioni totalmente sbagliate.

Quindi sbagliare è ganzo, è divertente, così come usare un'immagine che non è perfetta.

Ci sono dei modelli ed è giusto conoscerli, è giusto averli introiettati, però è altrettanto giusto e necessario sapere che non sono gli unici ed è di questo che si sta parlando, no?

##(miriam)

Sì e quando ci si scorda di questo, inevitabilmentè si creano problemi, però poi inizio a divagare e non devo...

##(dorian)

No, effettivamente la cosa del gioco, della curiosità, anche questa cosa dell'errore, che questi contesti dovrebbero spingere, spronarti a sperimentare per poi trarne quello che ti serve. Mentre invece è tutto molto impostato: io prima ho fatto comunicazione al Poli e mi sono trovato al terzo anno completamente ingabbiato in quella struttura, in quella griglia in cui navigavo perfettamente; finchè poi, quando arrivava il momento di fare un qualche cosa da me, totale paura, cioè proprio non sapevo come muovermi. In Accademia il primo anno pure, è stato io che cercavo di capire cosa volessi fare, per dire anche di conseguenza chi fossi.

Sinthomo lo vedo come uno strumento, ne parlavo anche l'altro giorno con Vandalo, cioè la roba bella di fare una zine e poter fare il cazzo che ci pare, perché lo stiamo facendo per noi. Ci gasa tanto da dire "Ok, sarebbe figo tipo provare a buttarla in giro, spargerla e vedere chi raccoglie su sta cosa, capito?" Da cui poi magari può nascere un'interazione, una connessione, come detto prima, viralità, diffusione assurda di un pezzo di carta fondamentalmente, anche se statico, quasi monolitico perché alla fine è stampa nero su bianco, non può mutare di per sé, ma riesce a diffondersi; l'altro giorno stavo guardando su sto sito, ho scoperto che c'era una zine fatta nel mio paesino, tipo negli anni '80, e sta roba magari ce l'avranno persone in giro per tutto il mondo e io che sono lì da vent'anni, non ho mai avuto neanche la minima idea che potesse esistere una realtà del genere. È figo proprio, che è poi la roba dell'underground, il fatto proprio che si muove, questo movimento enorme che scaturisce anche dal disagio che sopra non si vede, come le correnti sotterranee di un fluido, ed è incredibile.

##(ciaponi)

Sì, sì, sì. Infatti molte volte parlando di sottoculture si vedono come fenomeno carsico, quindi un fiume che ogni tanto esce su, ogni tanto trascina, però ci sta benissimo che il 90% del tempo l'abbia trascorso sotto, dove nessuno lo vede.

È normale, come per esempio, aspetto interessante è che moltissime delle dinamiche che oggi si fanno si mettono in atto regolarmente, senza nemmeno accorgersene, in ambito digitale, possono tranquillamente essere ricondotte o ritrovate nella prima ondata delle zine, in generale proprio nel concetto stesso di fanzine. Si parla di viralità nel mondo digitale, quando la zine era virale un secolo fa. Le community di oggi, quelle che si costruiscono e nascono nelle piattaforme, sono sostanzialmente le community che un secolo fa univano quello che realizzava la fanzine su una serie TV e tutti gli altri appassionati. Ma sono veramente tanti eh questo tipo di fenomeni, sempre per il tema in cui l'uomo, volente o indolente, che ne sia consapevole o meno, tende a cercare altri simili.

Però l'aspetto secondo me bello, che non riguarda solo le zine, ma in generale le sottoculture, le culture marginali, è che da un lato non ti senti solo, nel senso che trovi certe persone e ti chiedi "Ma davvero questo qui ha fatto una zine su Ken e Barbie porno, che fanno le peggio cose?" Sì, c'avevo pensato anch'io! Cioè questo tipo di affinità nel mondo dell'assurdo, dell'incredibile, del marginale, dell'estremo, la zine te le rende normali, le rende un qualcosa di normalissimo, cosa che invece uscendo da quel contesto lì, non lo è. Quindi io quando ho capito che lì potevo fare quello che volevo e che facendo così avevo la possibilità anche di incontrare persone con questo stesso approccio, come dire, si è chiuso il cerchiettino, no?

Quando riesci a vedere la costellazione in cielo dici "T'ho, l'ho vista". Ecco, quello è stato, come dire, il momento clou.

A me personalmente m'affascina l'irregolarità, da cui appunto l'errore e tutto il resto.

Chiaro che nelle sottoculture si vive di questo, si respira questo; quando ho scoperto questo filo conduttore fra tutti i vari fenomeni, anche lontanissimi fra loro, e che ci puoi costruire dei legami, scopri che niente viene dal caso, ma tutto fa parte, come diceva Dorian, di uno scorrere nel tempo e nello spazio, ma uno scorrere che ha dei punti in comune, fra cui il disagio, per esempio, ne è uno.

Allora ti trovi di fronte a un qualcosa che è meno casuale, che ha una sua, assurda quanto volete, **organicità**.

Cioè, paradossalmente Dada e il Punk sono simili, eppure arrivano da contesti geografici, temporali, sociali, culturali lontanissimi, no? Studiando questi movimenti però inizi a vedere che ci sono delle cose in comune, con delle radici comuni e questo ti mette solo fame. Fame di trovarne altri, fame di unire i puntini, fame di riempire i buchi vuoti. Forse è questo il momento in cui ho capito è il mio, che più vado giù, più vado a fondo, più trovo cose. Chiaro che a quel punto non smetti più, diventi quasi dipendente.

##(miriam)

Oh no, chiaro. E poi sempre in realtà collegato a tutto questo, come avevo accennato già prima e qua avevo scritto data la difficoltà all'interno del mondo editoriale, autoproduzione, cioè prendiamolo un po' in generale, **c'è stato un momento in cui ha contemplato l'idea di allontanarsene magari per mancanza di tempo, disponibilità, nel senso proprio che è difficile da sostenere in un qualche modo mentalmente e fisicamente. E se così fosse cosa invece è stato decisivo nel continuare e perseverare in questa direzione nonostante quel fatto?**

##(ciaponi)

No, non ho mai avuto momenti in cui ho pensato di mollare questo mondo, non ne esco io da qua, sto proprio bene.

Mi piace così, le persone che trovo qui, con tutti gli scazzi per l'amore del cielo eh, tutte le cose, ma sono comunque meglio di fuori, meglio queste che quelle. Basta mettere a fuoco il motivo per cui fai, cosa cerchi, e quindi è chiaro che se uno fa una fanzine, come dicevo prima, per metterla nel curriculum, per trovare lavoro, per fare il portfolio, ovviamente poi ci rimane male, ma se uno la fa perché gli è preso bene a parlare di quel tema, non ci può rimanere male, mai.

E questo è un po' un test, come trovare una pepita, almeno per me è stato così; ma non non ci tornerò mai io in altri contesti, anche per scelte passate un po' radicali, contate che io lavoravo in banca, mentre facevo le zine e ste robe qui, per campare dai venti ai ventotto anni: ho imparato, ho conosciuto persone per bene, anche se era in un posto in cui avrei voluto usare il Napalm, però si impara anche da lì, anzi forse impara di più dai posti dove non te l'aspetti. Però avevo sempre sotto 'sto braciere che bruciava, che mi diceva "Basta devi andare da un'altra parte, parli un'altra lingua" e ripeto, ero piuttosto da solo.

Poi così pare radicale, io non sono né radicale, né puro, cioè sicuramente se parlaste con qualcun altro vi direbbe cose molto più decise, più nette, molto più, come dire anche, cazzute, eccetera, eccetera...

Io cerco di capire, ecco, quindi mi interessa capire anche il mondo di là, se vogliamo proprio semplificare. Mi piace, mi piace capirlo, a volte mi piace starci, mi piace goderne dei benefici; non sono certo io il classico purista puro e duro, non lo sono, non ce l'ho dentro e poi penso che di veri puristi ce ne sono veramente pochi alla fine.

##(miriam)

Sì, poi ognuno fa le proprie traduzioni della realtà, per questo mi spaventa chi si mostra troppo netto, troppo estremo. Gli estremi si toccano sempre ed è pericoloso polarizzarsi dietro schemi generali e semplicistici, è tutto troppo complesso per essere sbolognato in formule semplici e universali, sono sempre dei diversivi alla fine.

##(ciaponi)

Sì, sì. Si ritorna lì. Se sei curioso, se hai fame, più una cosa è distante e sconosciuta, più ci vuoi infilare la testa dentro, no?

Quindi io sto bene dove sto, con tutte le beghe, problematiche, limiti, disagi che questo comporta, però sto bene ma questo non toglie che avendo voglia, curiosità, il mondo, diciamo, che conosco meno m'attiri come altre cose.

Quindi, come funziona il mainstream è importante saperlo, per essere più praticoni, sapere come funziona l'editoria ufficiale, che problemi ha, anche semplicemente per poi costruire alternative, perché se sto a mangiare solo quelli che sono stati sovversivi nel passato, senza contare come sono stati rimangiati poi dal mainstream e senza vedere poi l'attualità delle cose adesso, non vado avanti.

##(vandalo)

Ma un'altra cosa a cui stavo pensando nel mentre si parlava di errore, il fatto che questo errore sia continuamente visto come una cosa negativa o che concretamente non debba essere fatta o debba essere connotata come il male assoluto. Eh, mentre stavamo lavorando sulla copertina, che è un po' la carta identità, cioè... ciò che forse è più pattante, no? di una fanzine; c'eravmo rifatti a questo discorso secondo cui ci fossero come dei puntini da collegare, no? Che è quello che poi ci ha portato concretamente a noi è stato un po' collegare i puntini. Ok, te te sai fare questo, tu sai impaginare, io io so fare quest'altro, colleghiamoci e troviamo effettivamente qualcosa e nasce sinthomo. E allo stesso tempo pensavo, essendo che questa questa copertina ci sta tirando scemi, letteralmente, perché non sappiamo come farla, l'abbiamo pensata in mille modi. Effettivamente ragionarla come un errore e perseverarlo come eh senza condannarlo è interessante. O comunque farlo entrare in qualche modo questa cosa dell'errore o far capire che concretamente è una cosa che non deve essere connotata come una cosa negativa, anche quello può effettivamente essere riportato a sinthomo. Sì.

##(ciaponi)

Importante è metterci, forse è una parola un po' troppo esagerata, emotività, un po' d'emozione, no? Far sentire, ricordare che dietro alla zine, alla fine, ci sono delle persone, no? Che questa cosa è stata fatta proprio di cuore e fra dieci anni, chissà dove sarete, magari risbuca sta copia, andate a leggerla e vi si rizzano quelle cose che si rizzano quando ci si emoziona. Questa cosa è importante come averla fatta bene, che non ci siano errori.

È importante che si veda che dietro ci stanno persone, con quindi menate, divertimenti, scazzi e robe così. Poi ognuno trova il suo canale, il suo linguaggio per farlo venir fuori.

Andare verso l'imprevisto, secondo me ci vuole l'aspetto assurdo, cioè **caviale e mortadella**, quello straniamento proprio.

Mortadella è bona, cioè perché poi ci garba, non è che è una roba aliena, ma è un po' eh come quando si parlava prima di assaggiare strade, no? O sperimentare, quindi andare incontro anche a errori.

La Fanzine è proprio come il maiale, non si butta via niente, cioè va benissimo così. Perfetto.

Quindi poi ripeto ognuno c'ha il suo linguaggio, il suo codice, ma la zine deve comunque trasmettere passione.

Passione nel senso proprio di cuore che batte, che si scalda e che è contagiosa, è molto più affascinante un progetto con un errore di ortografia, ma che è in grado di trasmetterti sta cosa, ritorniamo sempre lì, è fisica, è fatta di pelle, peli, sudore, noi siamo questo, non siamo altro.

##(miriam)

Esatto. Mi sto accorgendo di non essere abituata a pensare in modo libero, assecondare quelle idee che ti vengono così quasi per caso e soprattutto poi perseguirle. Disimpari e come ogni cosa devi imparare di nuovo, allenandoti; anche per questo mi sto attaccando così a questo progetto con i ragazzi, inevitabilmente sta andando a nutrire tutte le altre sfere del mio quotidiano.

##(ciaponi)

Ci credo, ci credo. Ma ecco, eh come dire detournate, ok? Che poi alla fine di sotto c'è sempre il tema del détournement eccetera eccetera, cioè prendete contesti familiari e usateli in modi, forme totalmente opposte, più sono distanti e più è ganzo.

La fanzine viene meglio se vi scazzate dentro, cioè ogni tanto tenetevi una valvola di sbrodolamento totale. Non è questione di fare l'alternativi eh, è questione che brutalmente queste cose qui si fanno noi: noi che si va in bagno, che si fa l'amore, che si mangia... e quindi queste cose qui, che sono totalmente umane, sono il valore aggiunto, perché se fate una roba bellina, se non oggi anche fra un'ora, quella roba bellina, tutta rifinita per benino, ve la fa la macchina.

Poi non sto dicendo che dovete fare una schifezza, ma ci siamo capiti.

[...]

##(dorian)

Che poi ci sta io tra 5 minuti devo staccare.

##(miriam)

No, anch'io devo andare. Cioè, adesso lo salutiamo.

##(vandalo)

Esatto. Però m******, cioè è bellissimo. Mamma che che capa che c'ha, porco due. uno forte.

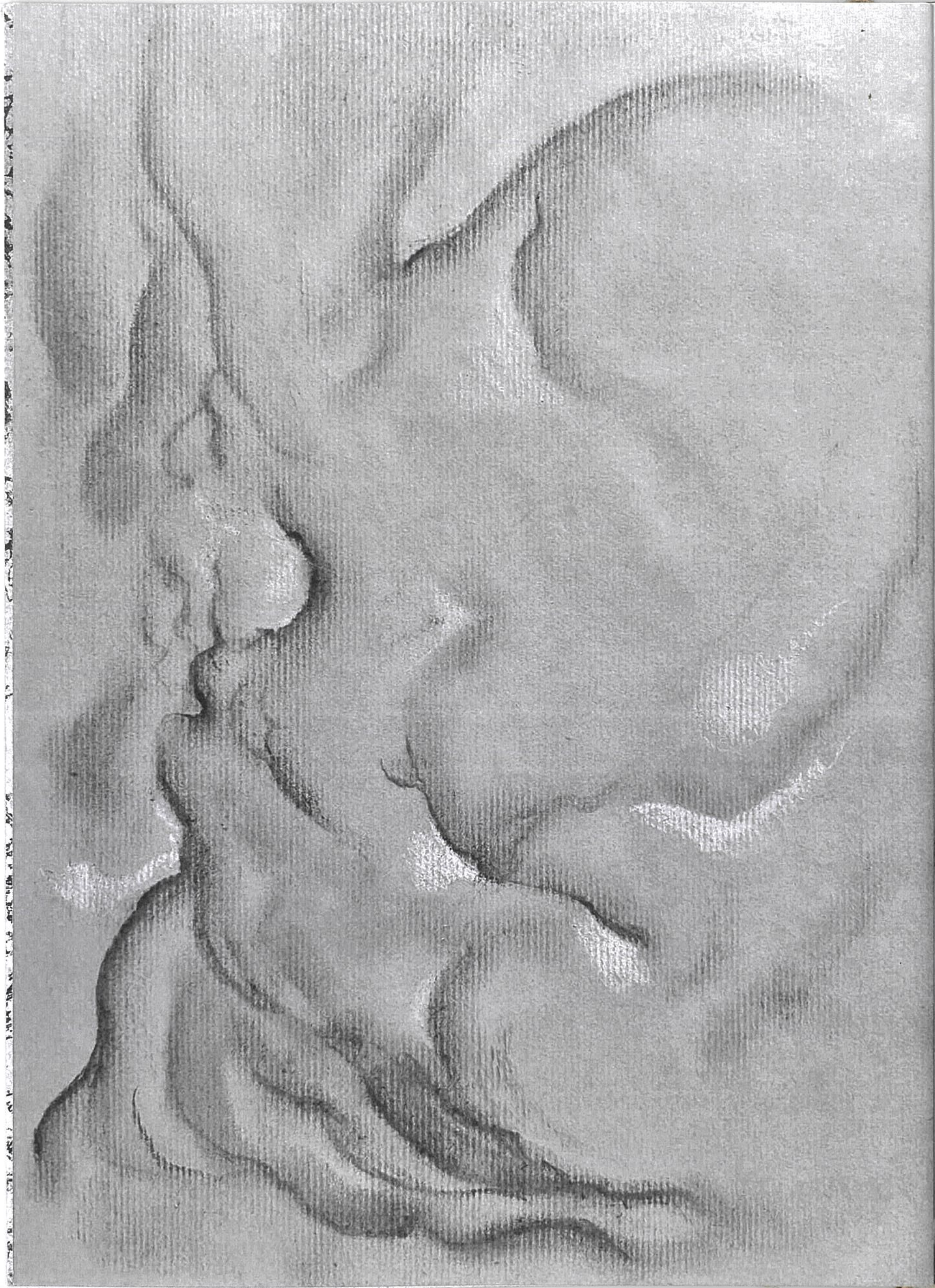
##(ciaponi)

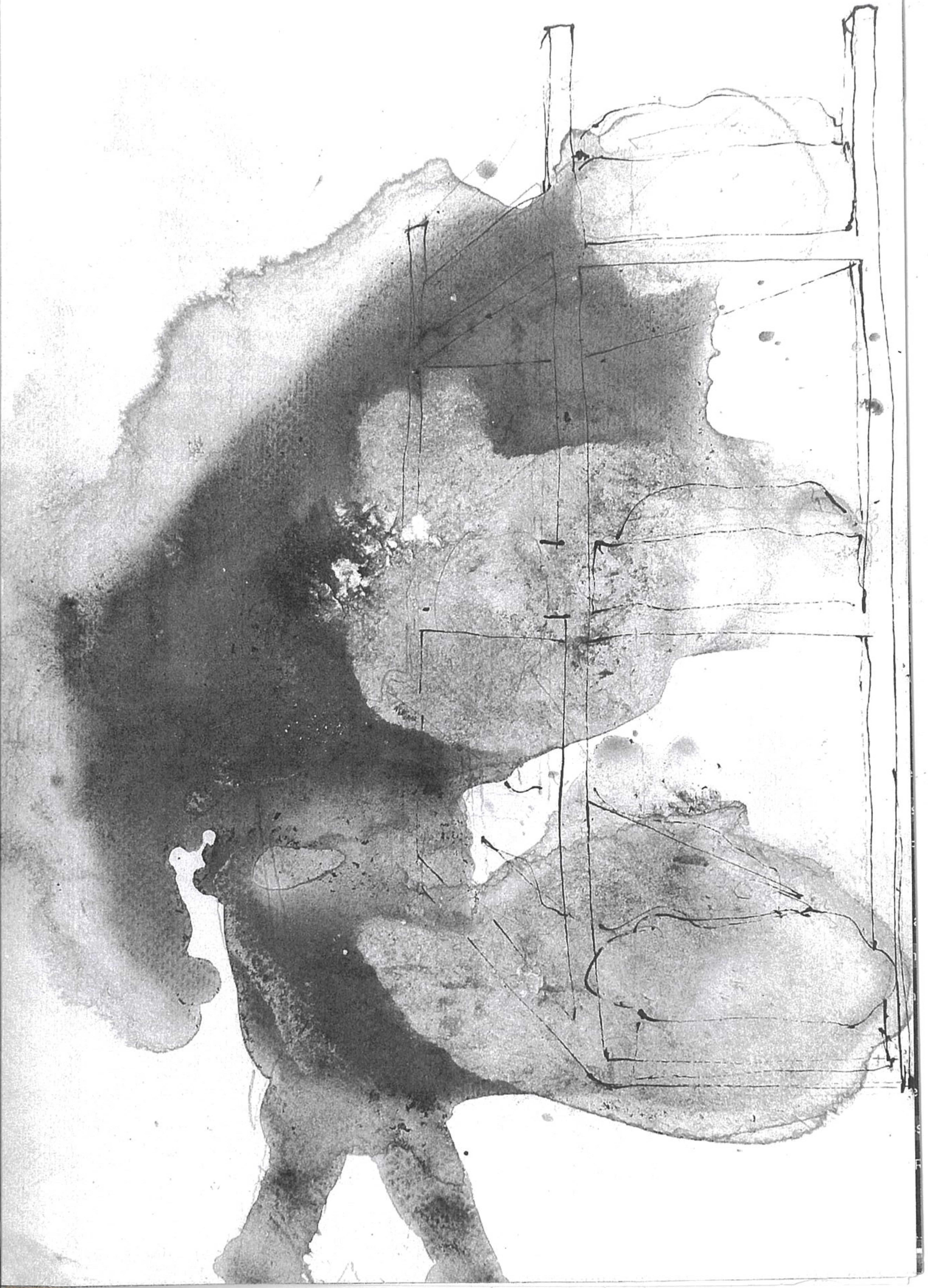
Eccoci.

##(dorian)

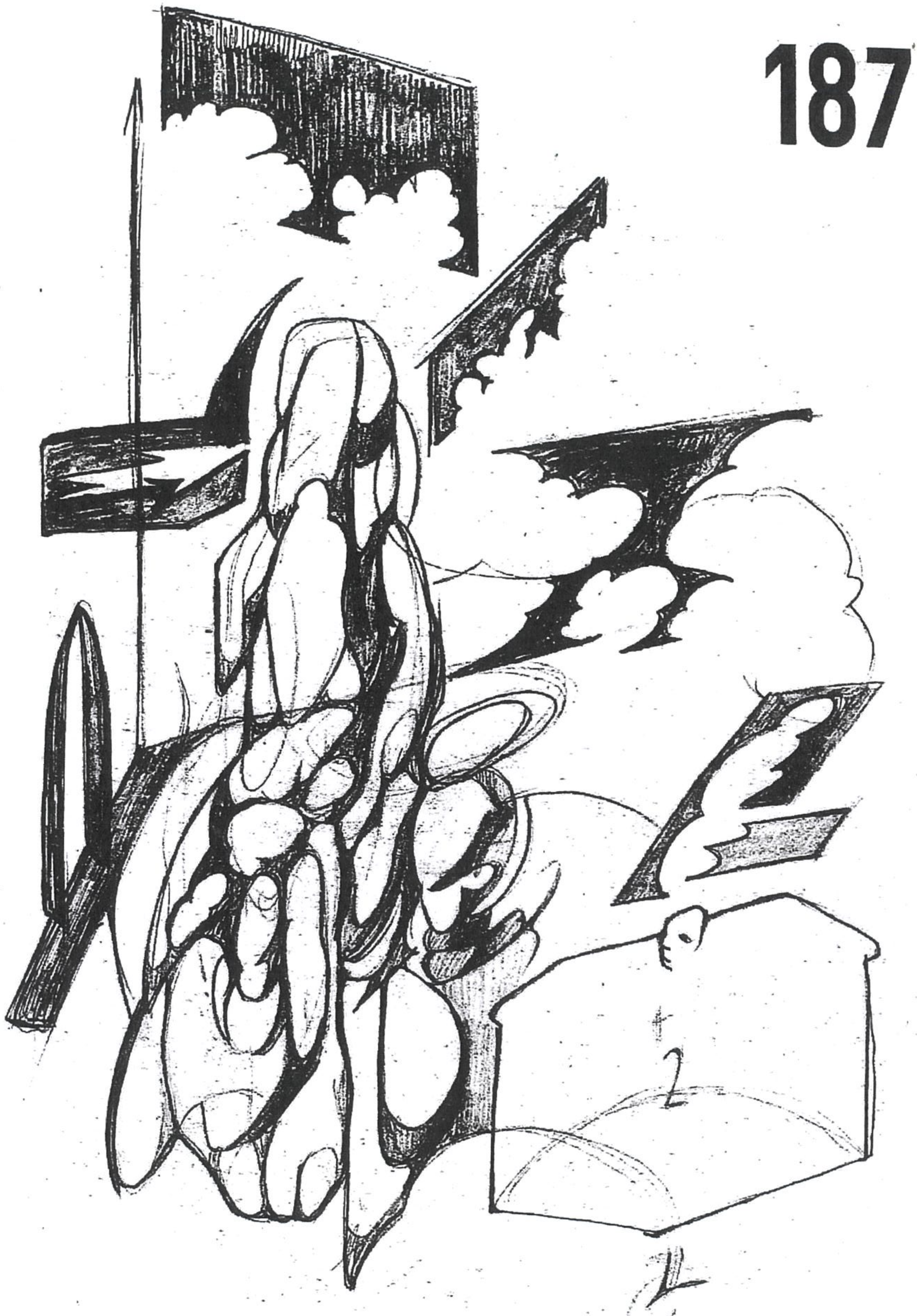
eccoci qua.

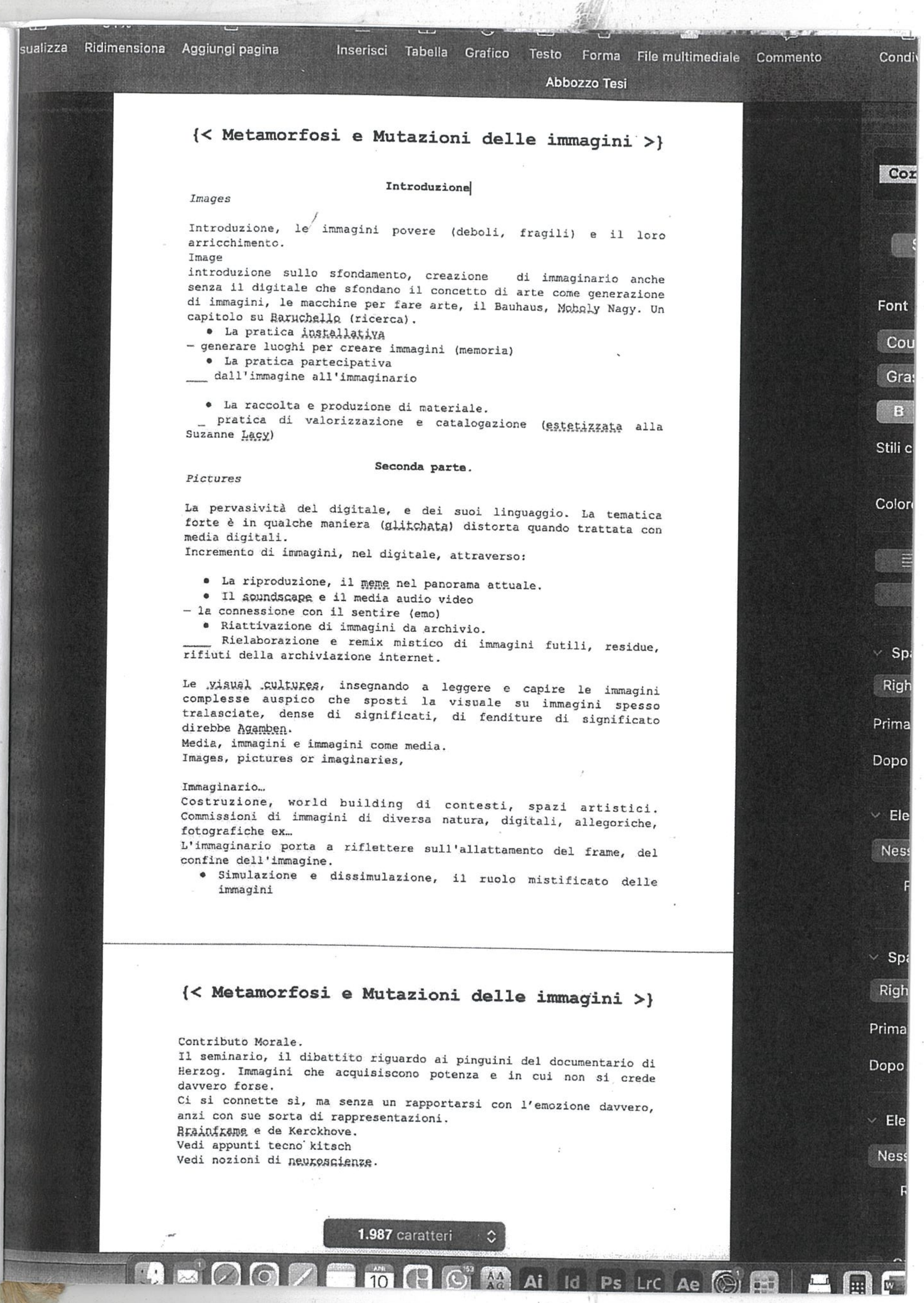
(lol)





187




sualizza
Ridimensiona
Aggiungi pagina
Inserisci
Tabella
Grafico
Testo
Forma
File multimediale
Commento
Condi
Abbozzo Tesi
Cor
Font
Cou
Gras
B
Stili c
Colore
Spa
Righ
Prima
Dopo
Ele
Ness
Spa
Righ
Prima
Dopo
Ele
Ness
1.987 caratteri

{< Metamorfosi e Mutazioni delle immagini >}

Introduzione

Images

Introduzione, le immagini povere (deboli, fragili) e il loro arricchimento.
Image
introduzione sullo sfondamento, creazione di immaginario anche senza il digitale che sfondano il concetto di arte come generazione di immagini, le macchine per fare arte, il Bauhaus, Moholy Nagy. Un capitolo su Baruchello (ricerca).

- La pratica installativa

– generare luoghi per creare immagini (memoria)

- La pratica partecipativa

___ dall'immagine all'immaginario

- La raccolta e produzione di materiale.

_ pratica di valorizzazione e catalogazione (estetizzata alla Suzanne Lacy)

Seconda parte.

Pictures

La pervasività del digitale, e dei suoi linguaggio. La tematica forte è in qualche maniera (glitchata) distorta quando trattata con media digitali.
Incremento di immagini, nel digitale, attraverso:

- La riproduzione, il meme nel panorama attuale.
- Il soundscape e il media audio video

– la connessione con il sentire (emo)

- Riattivazione di immagini da archivio.

____ Rielaborazione e remix mistico di immagini futili, residue, rifiuti della archiviazione internet.

Le visual cultures, insegnando a leggere e capire le immagini complesse auspico che sposti la visuale su immagini spesso tralasciate, dense di significati, di fenditure di significato direbbe Agamben.
Media, immagini e immagini come media.
Images, pictures or imaginaries,

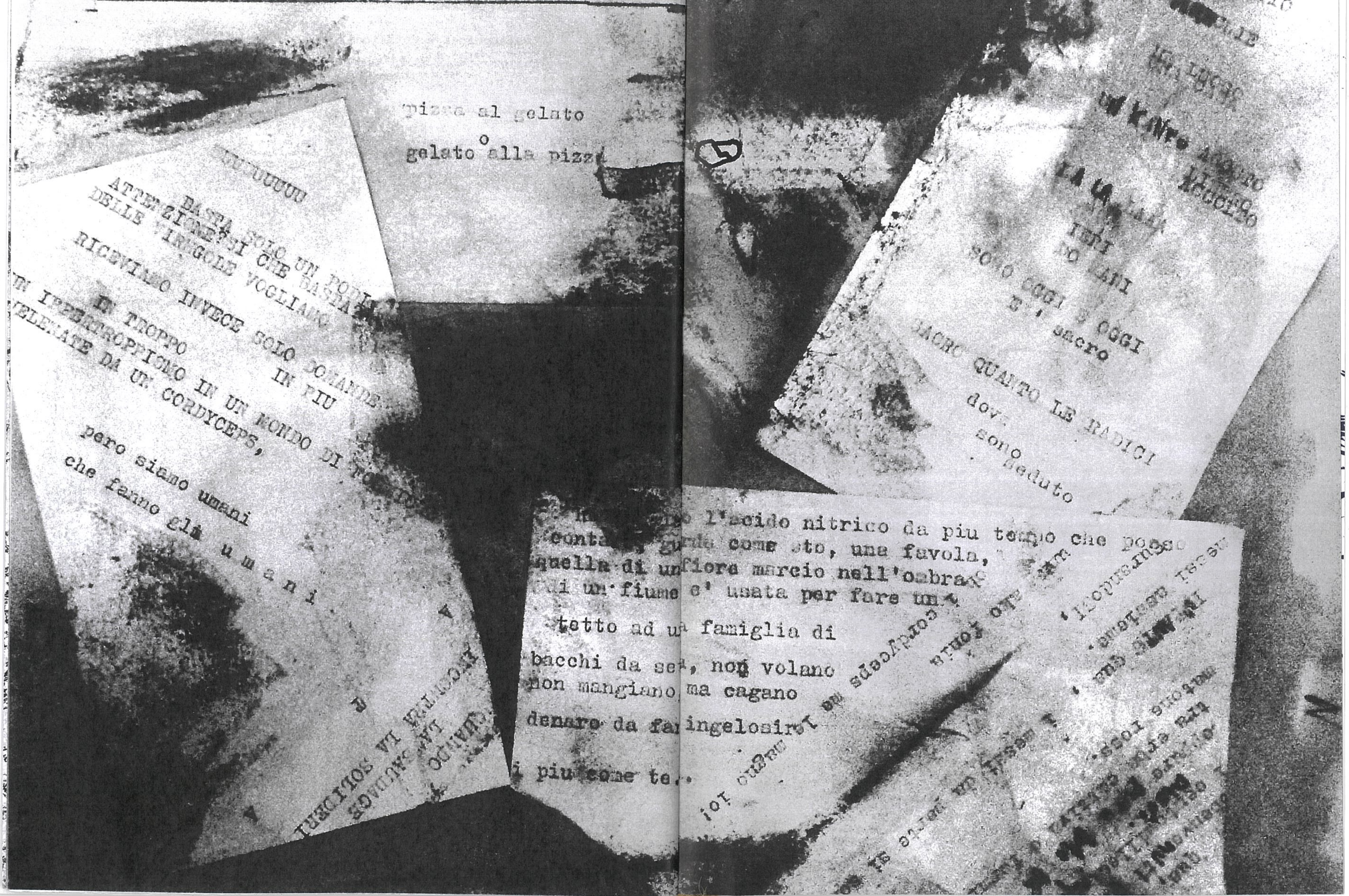
Immaginario…
Costruzione, world building di contesti, spazi artistici.
Commissioni di immagini di diversa natura, digitali, allegoriche, fotografiche ex…
L'immaginario porta a riflettere sull'allattamento del frame, del confine dell'immagine.

- Simulazione e dissimulazione, il ruolo mistificato delle immagini

{< Metamorfosi e Mutazioni delle immagini >}

Contributo Morale.
Il seminario, il dibattito riguardo ai pinguini del documentario di Herzog. Immagini che acquisiscono potenza e in cui non si crede davvero forse.
Ci si connette sì, ma senza un rapportarsi con l'emozione davvero, anzi con sue sorta di rappresentazioni.
Brainframe e de Kerckhove.
Vedi appunti tecno kitsch
Vedi nozioni di neuroscienze.

BASTA UN TITOLO PER DAR SENSO



UUUUUUUU

BASTA SOLO UN POD
ATTENZIONE?SI CHE BASTA
DELLE VIRGOLE VOGLIAMO
RICEVIAMO INVECE SOLO DOMANDE
IN TROPPO IN PIU
UN IPERTROPPISMO IN UN MONDO DI TO
VELENATE DA UN CORDYCEPS,

pero siamo umani
che fanno gli umani

QUANDO
LA SAUVAGE
INCONTRA LA SOLIDERI

pizza al gelato
o
gelato alla pizz

UN CAFFE
GIO
UN LUOGO
LA LA
IERI
DOMANI
SONO OGGI E OGGI
E' sacro
SACRO QUANTO LE RADICI
dove
sono
seduto

[illegible] l'acido nitrico da piu tempo che posso
contare, guarda come sto, una favola,
quella di un fiore marcio nell'ombra
di un fiume e' usata per fare un
tetto ad una famiglia di
bacchi da seta, non volano
non mangiano, ma cagano
denaro da far ingelosire
i piu come te..

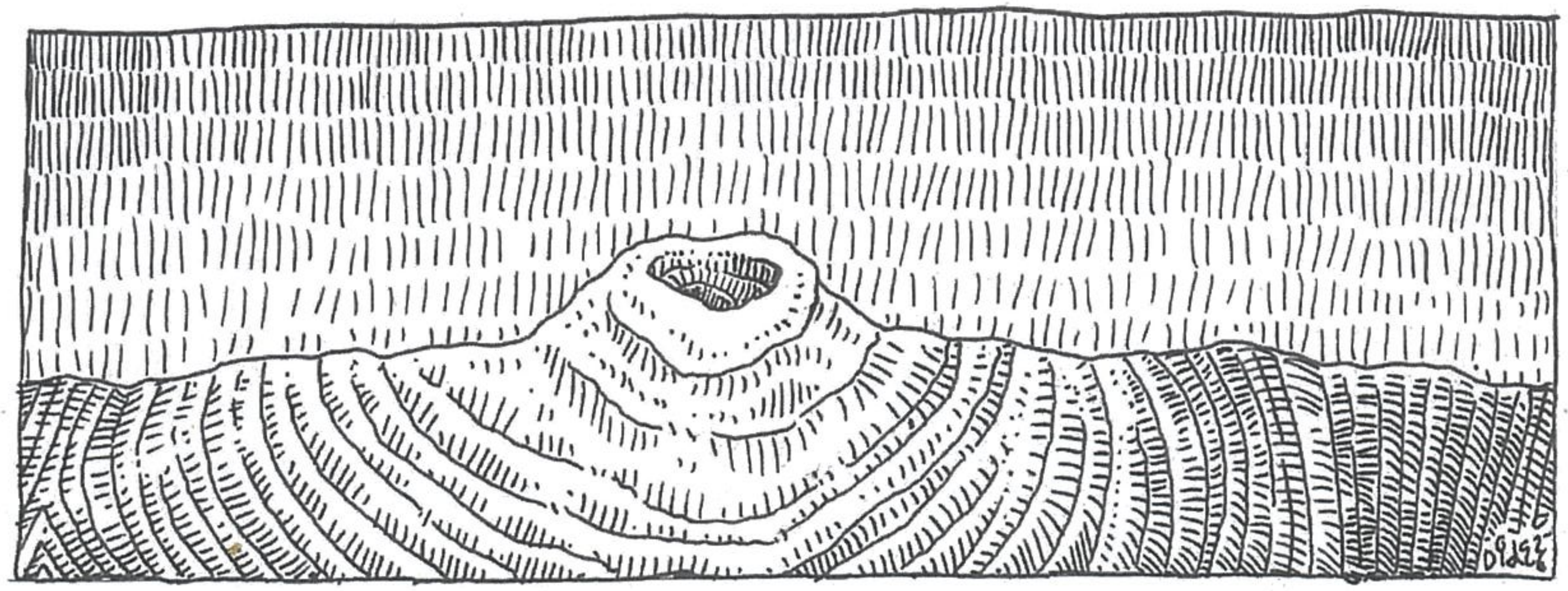
matone ross., i mesi da morte si
tra erbe
insieme,
cordyceps ma cagno io!

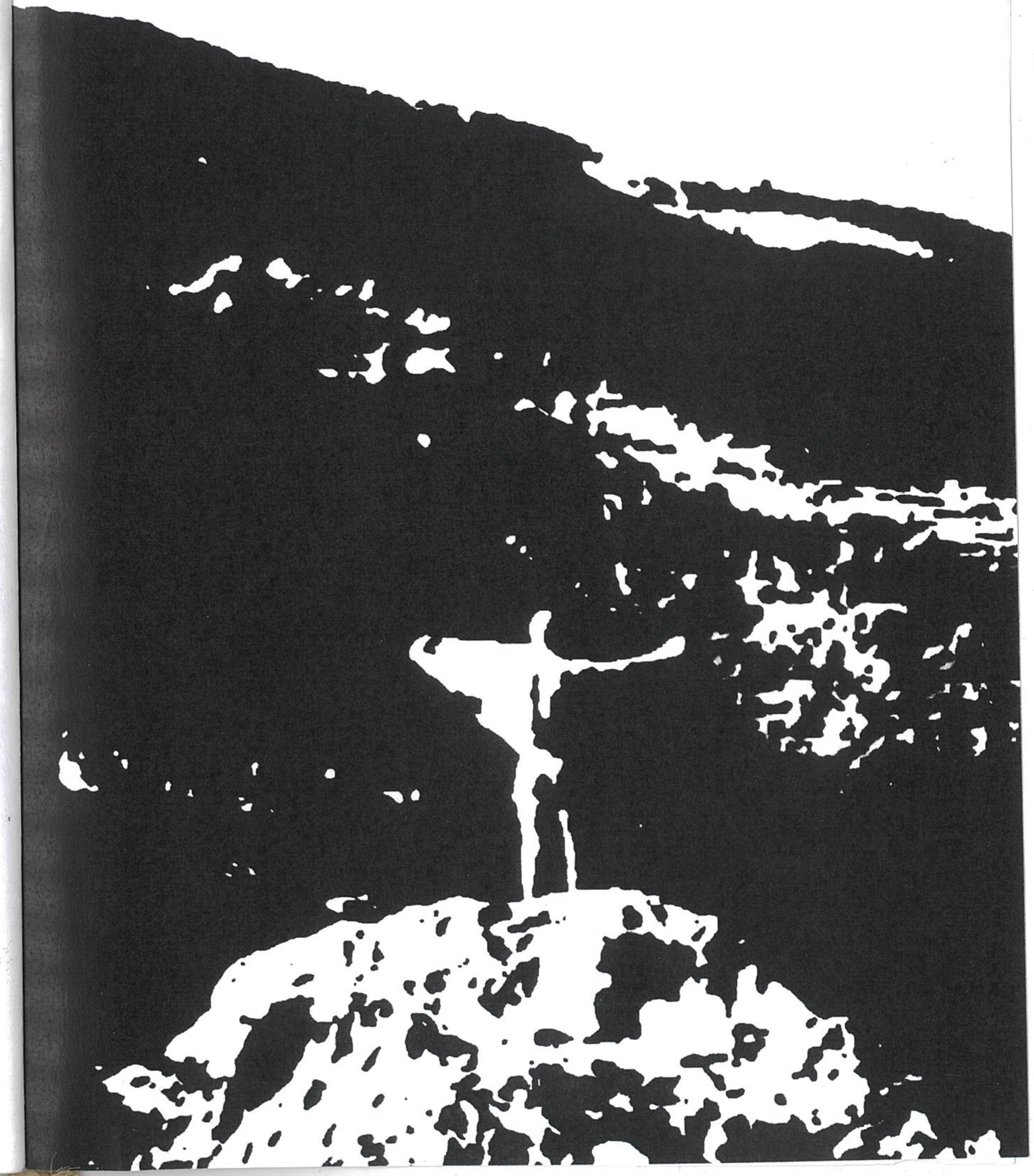
"συμτωμα"

LE PAROLE CHE INIZIANO CON *sin* IN ITALIANO VENGONO NELLA MAGGIOR PARTE DEI CASI DA συν, CHE IN GRECO ANTICO SIGNIFICA *insieme*.
IL SINTOMO É QUALCOSA CHE CADE, ACCADE, E LO FA SU CIÒ CHE GIÀ ESISTE, INSIEME A CIÒ CHE È SOLITO E ATTESO: UNO SCONVOLGIMENTO DELLA NORMALITÀ CHE È SINTESI DELLA FENOMENOLOGIA, UNA DIFFERENZA CHE DIVENTA SEGNO, UN SIMBOLO FATTO DI CARNE CHE PARLA, ED È QUESTO CHE FA TANTA PAURA.

POSSEDIAMO UN CORPO NELLA NOSTRA MENTE MA IN REALTÀ LO OSSERVIAMO E POSSIAMO SOLO PREGARE, PERCHÉ NESSUNO È IMMUNE DALL'EVENTO, LA MALATTIA E LA MORTE SONO LOTTERIE SENZA RITEGNO NÉ REGOLA, E L'IDEA DI UN FATO PIÙ CHE RASSICURANTE È L'INQUIETUDINE FRA LE PIEGHE DEL SILENZIO, QUANDO PER UN ISTANTE PARE TUTTO IMMOBILE E TI ACCORGI DEL FRAGILE, QUANDO LA CARNE COME CARTA SI STRAPPA ED IL CUORE DEL MIGLIORE ATLETA SCOPPIA, MENTRE LA TERRA SASSOLINO DOMANI POTREBBE ESPLODERE PER UN PROIETTILE INVISIBILE, UN RAGGIO INCOMPRENSIBILE, UN CASO CHE HA DELL'INCREDIBILE.

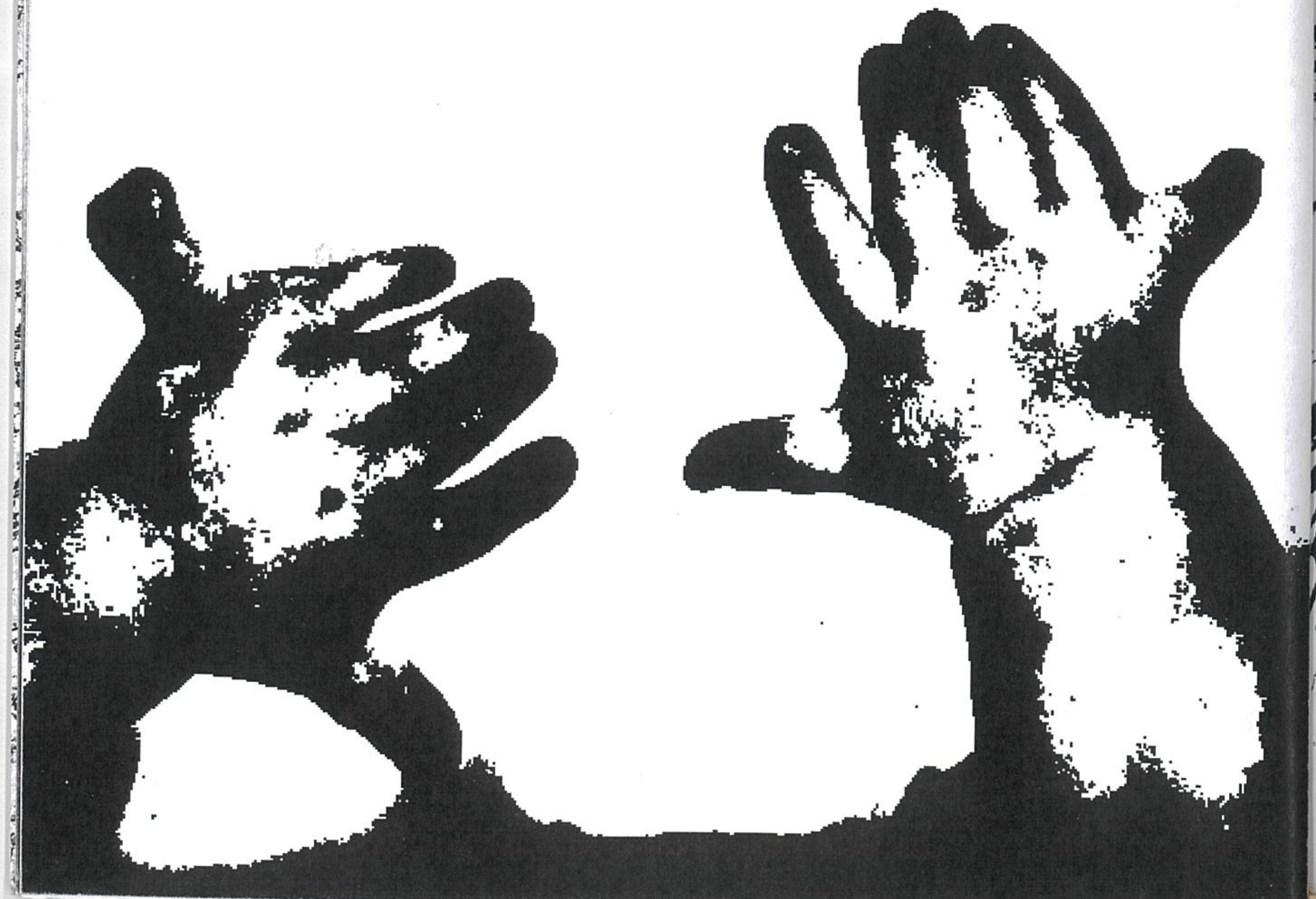
IL SINTOMO CI RICORDA CHI SIAMO MA È UN BARLUME DI LUCE LAMPO, NON SEMPRE SFONDA LA PORTA ED ACCECA LA STANZA, A VOLTE È UNA FITTA CHE NON SIGNIFICA NULLA, A VOLTE È LA PAURA CHE SIA QUALCOSA CHE NEANCHE ESISTE, ED È QUESTA LA SUA FORZA, IL POTENZIALE CHE NON SI CONTIENE E NON SI COMPRENDE, IL RELATIVO CHE TI ANNICHILISCE, LA REALTÀ CHE DEVASTA OGNI PENSIERO E PAROLA COME GIOCATTOLI ROTTI, IN UN SOLO ISTANTE, SENZA FATICA.

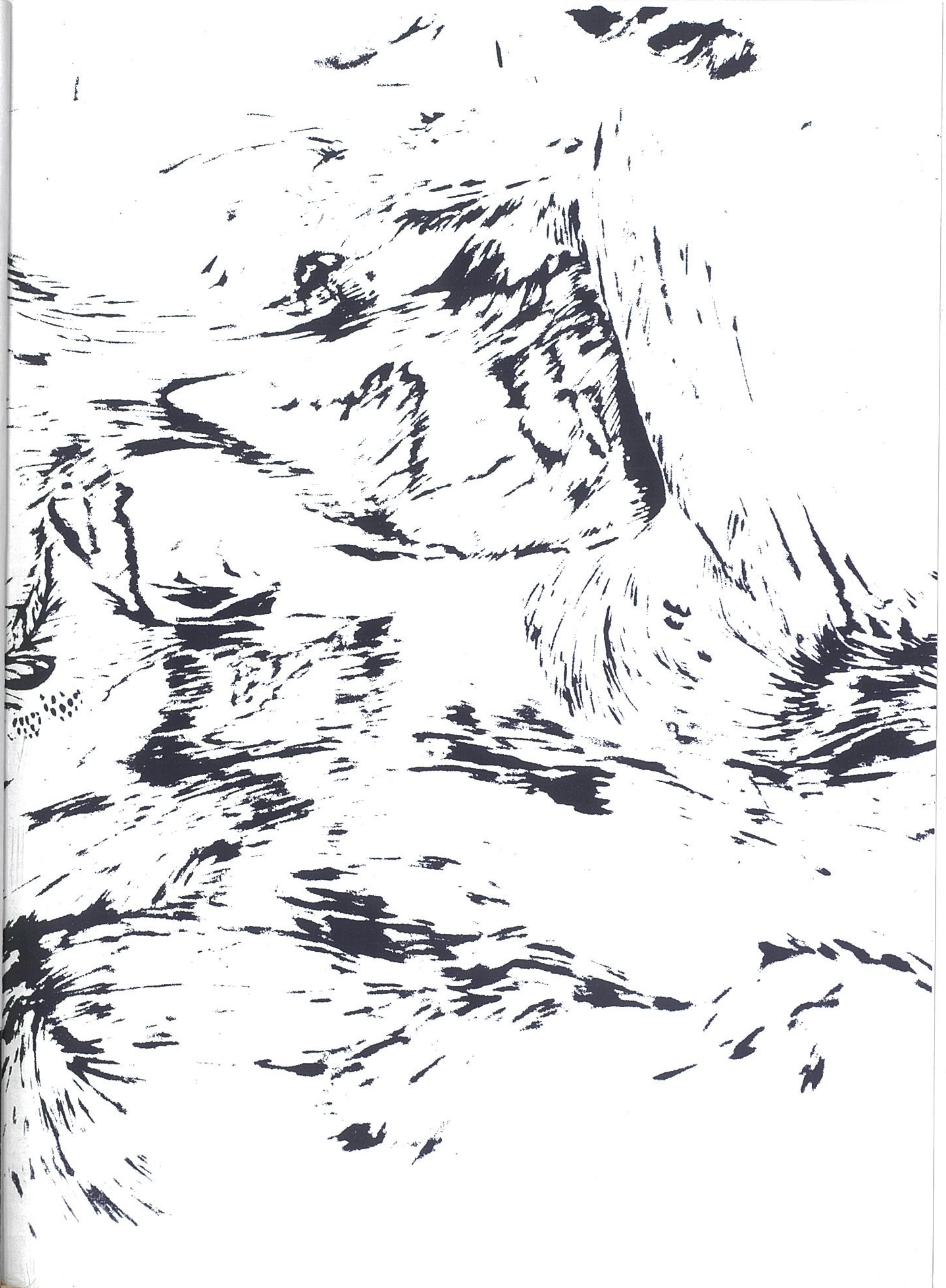




con la parteciapzione di: stampa interna **lahuen pino** / FIRITO CAFè **farahfareddo, marco, sam, pietro, andre.** / LA FANZINE è UNA PERFORMANCE intervista ad **Francesco ciaponi** e illustrazione di **lavr3** / CLOUDS ARE NOT SPHERE **marcotraffico, ale campo, gabree, tito rebora, martino allegretti, miriam.** / {< Metamorfosi e Mutazioni delle immagini >} **pietro** / BASTA UN TITOLO PER DARE SENSO, pizza al gelato o gelato alla pizza? **facciastorta.** / sintomo **dile.** /

@sinthomo 2026.





di Guido D'Ubaldo
ROMA

Le lacrime, quell'abbraccio a Cristian e Chanel per nascondere tra i loro capelli i suoi occhi azzurri. Francesco Totti ha dato l'addio al calcio, in un pomeriggio carico di emozioni. Ha fatto il giro di campo con il cuore in tumulto, fermandosi spesso per asciugare lacrime d'amore. Appena ha preso i microfono ha chiesto silenzio: «Shhhh. Ci siamo, è arrivato il momento. Ma si sente? Purtroppo è arrivato questo momento anche per me, speravo non arrivasse mai.
In questi giorni ho pianto sempre tutto il giorno da solo come un matto. Ho scritto questa lettera per voi con Ilary, non se riuscirò a leggerla ci provo. Avrei voluto scrivere una poesia, ma mi riesce meglio così»,

GINEVRA

Vedere il mondo ha meno a che fare con ciò che ci passa davanti agli occhi e più con ciò che capiamo di quello che guardiamo.

E la nostra comprensione del mondo dipende in buona misura da ciò che già sappiamo i pensiamo di sapere.

balliamo o beviamo?

I nostri corpi si adeguano al ritmo e alle richieste della macchina.

Il concetto di libertà enuncia che un individuo fa determinate scelte non in base al conteso ma al libero arbitrio.

We inhabit these cells, these identities, and call them "us".

La guerra è una camera vuota.

Mattonella vs mattone.

L'importante è l'emozione che ci metti nel furmarla.

The living always like to pass judgement on the dead. They despise the latter for their cowardice. I wonder how many people would understand how we actually think? No one. But there's one thing I'm sure of. We are all very happy now. We aren't afraid, even if we have to face an uncertain world. Because we've been made immune. If we die young, we remain forever young.

L'arte è un crimnie.

La decorazione è la cura dello spazio.

Malessere in potenza.

La natura disantropizza i prodotti dell'antropizzazione, li. Inserisce in un ciclo più ampio, se ne appropria.

Should've been there, should've seen it. Should've felt it, should've heard it...

Pornografia della violenza.

Salvare l'orrore dalla sua invisibilità.

Le vittime dell'impero non sono del tutto appassite
Sentirsi animale nella morte
Sacrificio.

Gestire l'incognita.

Memorie di fosfeni.

L'oceano comune.

Gli orienti del mondo.

Stati d'incertezza.

Rito come ritmo del pensiero. Il vuoto della singolarità. La sturata gigante Vivete freestyle.
La crisi è un lusso?
Is weed a flower in the wrong place?

Lasciate che siamo discepoli sotto l?occhio di madre natura.

La vita è piena di sapore quando si va in giro cigolando per le strade.

"Con la fede in un'evoluzione, in una nuova generazione di creatori e di fruitori d'arte noi convochiamo l'intera gioventù, e in quanto giovani portatori del futuro intendiamo conquistare la libertà di operare e di vivere opponendoci ai vecchi poteri costituiti. È dei nostri chiunque sappia dar forma direttamente e senza falsificazioni a ciò che lo spinge a creare"

La Società della Magnolia è un gruppo spontaneo e orizzontale, nato dall'incontro di persone con pensieri e passioni affini, che hanno deciso di unire le forze e collaborare.

Per me rappresenta un luogo di scambio continuo e stimolante, una vera boccata d'aria in una città come Milano, veloce e caotica, che spesso non lascia spazio all'individuo.

Un corpo è definito dal suo movimento, dalle relazioni di velocità, movimento e riposo tra le particelle.

Un corpo è definito dalla sua capacità di essere influenzato da altri corpi.

Definiamo la politica come l'attività di riunire e difendere i nostri amici e di disperdere e combattere i nostri nemici.

territorio, invece, è situato, locale, specifico. Il territorio si occupa. È sempre popolato: un fiume, una montagna, un bambino che cammina. Tutto ciò che si posa su di esso sarà modellato dalla sua relazione con gli elementi che abitano il suo terreno. Non usa misurazioni, ma piuttosto forze. L'impronta di una rivolta che preme in avanti, creando un muro. Il suo tempo è l'ora dell'intensità.

REALISMO CAPITALISTA, Mark Fisher.

"Come in effetti ho già accennato, non c'è contraddizione tra l'essere smart e l'esasperazione dirigenziale e amministrativa: sono due facce del lavoro nella società del controllo. Richard Sennett ci ricorda come l'appiattimento delle gerarchie piramidali abbia determinato una maggiore sorveglianza sui lavoratori: «Una delle qualità che vengono attribuite alla nuova organizzazione del lavoro è che questa decentrerebbe il potere, portando le persone ai piani bassi dell'organizzazione ad avere un maggior controllo sulle proprie attività. Ma se pensiamo alle tecniche impiegate

88

TUTTO CIÒ CHE È SOLIDO SI DISSOLVE NELLE PUBLIC RELATIONS

per smantellare il vecchio apparato burocratico, questa a
palesemente
vi sistemi d
zione semma
ai piani alt
onnicomprens
ganizzazione
che agli ind
si per il n
pochissimo
nascondersi»

SULL'EDIZIO
sono passati
anni dalla p
cazione. di **W**
Neighborh
c'è nulla da
Nonostante l
tra lo scena
tense e il n
e i trent
che ci sep
dai fatti na
in questo ro
grafico, cre
che sia un'
assolutament
necessaria,
abbiamo deci
la per la pr
italiano.

Herman Sch
- 1991), auto
scolo "Il lav
mine", fu un
datori del
("Il gruppo
- un "moker"
che "vuist"
gergo operai
cie di picco
gio) che rad
ni proletar
di rivoluzi
zati molto
attorno al
Moker che av
totitolo Op
Voor Jonge
(Giornale d
per i giova
ri). Il Moke
se il movim
e libertari
quattro anni
del 1923 al
1928.

LISTA BRIOS
2 vegane al
4 cioccolato
1 vuota

di Marco Ev
ROMA
Totti Day. T
v-vio. l'ine
lui non av
il suo momen
no che dive
di pacche
il conto dei
mancano al
i passi da
sguardi da
Venticinque
ranta a ess
di una gio
impazzire
ibambini e
viso la corr
ca, gli ing
scricchiolar
che ansima